



Domenica 11 gennaio 2009 • Numero 2 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 -
051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

a pagina 2

**Verso la Giornata
del quotidiano**

a pagina 3

**Pellegrinaggio
diocesano a Malta**

a pagina 3

**Settimana per
l'unità dei cristiani**

versetti petroniani

La superbia e l'idiozia sconfitte dal genio

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Dio è geniale. Anzi, per dirla proprio bene, Dio è la stessa genialità. Perché, se il *genio* è originale - visto che la parola che lo indica significa la nascita, il generare (*geno*) - Dio è l'*origine* di ogni cosa: dunque l'originalità e la genialità assoluta. È capace di capovolgere le situazioni, insegnando il dritto con il rovescio e viceversa. Nella sua *Epifania*, mostra la grandezza del nascondimento nel nascondimento della grandezza. La sua superiorità infinita sta in questo e questa è la sua *Supermanifestazione*: manifestandosi supera la stessa manifestazione. Facendosi vedere, oltrepassa la visibilità: ci porta oltre la visibilità. È la lezione per combattere la superbia: il tentativo di superare il nostro essere originariamente superati. Superbia è credere che il bene che possediamo venga tutto da noi; o che il bene che riceviamo sia dovuto al nostro merito; oppure vantarsi di ciò che non si ha; o peggio ancora, vantare la singolarità delle proprie doti attraverso il disprezzo degli altri. Insomma è un mettersi in mostra presentando la propria idiozia. Idiota è colui che è chiuso nel proprio (*idios*) nulla: esce dal nascondimento - dove dovrebbe restare - per mostrare la propria nullità plateale. Che genio!



Musulmani in piazza Don Righi: «La regia c'è»

Il noto esperto di questioni islamiche commenta il corteo di sabato scorso contro l'intervento di Israele nella Striscia di Gaza, concluso dai partecipanti con un atto di culto

DI STEFANO ANDRINI

Adon Davide Righi, incaricato diocesano per i rapporti con l'Islam, abbiamo rivolto alcune domande su quanto accaduto sabato 3 gennaio in Piazza Maggiore dove, al termine di un corteo di protesta per l'intervento militare nella Striscia di Gaza, alcune centinaia di musulmani hanno pregato davanti alla basilica di San Petronio, bruciando anche una bandiera israeliana.

Don Righi, qual è il suo giudizio sulla vicenda?

Premetto che, anche se sono incaricato diocesano, parlo a titolo personale. La manifestazione tenutasi lo scorso 3 gennaio ha portato alla luce del sole diversi aspetti. Prima di tutto lo stretto legame del Centro islamico bolognese che ha promosso la manifestazione con i centri islamici delle altre città italiane affiliate all'Ucoji e di altri centri islamici europei. Ci si trovava di fronte a una regia europea delle manifestazioni.

Che cosa evidenzia la decisione di gran parte degli aderenti di concludere una manifestazione civile con un atto di culto?

Che la maggioranza dei musulmani europei, italiani e bolognesi non vogliono e non sanno distinguere - ripeto distinguere, non separare - il piano religioso da quello civile e non sono stati invitati a questo da chi li ha guidati, anzi, sono stati giustificati. Questo significa che il presupposto teologico e ideologico soggiacente è che non ci deve e non ci debba essere assolutamente alcuna distinzione tra una manifestazione di solidarietà con chi sta morendo sotto le bombe e la questione della propria fede

“

In gran parte i musulmani europei, italiani compresi, non vogliono e non sanno distinguere il piano religioso da quello civile e non sono stati invitati a questo da chi li ha guidati, anzi, sono stati giustificati

”

islamica. Non si riesce a vedere e a fare vedere la possibilità di una solidarietà che non abbia l'etichetta «islamica». C'è inoltre chi spinge a fare questa confusione. In questa logica, evidentemente, i morti musulmani hanno più valore dei morti non-musulmani. Per quelli non manifestano mai, soprattutto se sono vittime degli attacchi di chiara matrice islamica. Perpetuano cioè la tesi del complotto sionista anti-islamico e giustificano ogni atto violento commesso da musulmani come atto di difesa.

Come valuta la reazione della città?

La maggioranza dei bolognesi che non hanno reagito di fronte a quanto accadeva si fanno promotori di una laicità cieca e miope e altrettanto violenta perché è tirata in ballo solo quando si tratta di cattolici. Così facendo stanno collaborando alla distruzione della città e di una convivenza civile fondata sul valore della laicità a favore di una comunità religiosa e di una convivenza basata su principi religiosi.

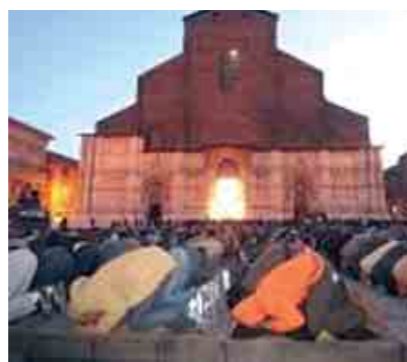
La diocesi bolognese guarda forse con preoccupazione a quanto è accaduto?

Io non sono la diocesi però prendo atto dell'accaduto e delle inqualificabili giustificazioni adottate dai responsabili islamici per fare credere che non era tutto premeditato, preghiera compresa. Una voluta mancanza di chiarezza che faremmo bene a ricordarci e una inqualificabile giustificazione che offende l'intelligenza dei bolognesi.

Un suo giudizio sul fatto che sono state bruciate bandiere di Israele e che su alcune di queste sia comparsa l'effigie di una croce uncinata...

Riconoscono il diritto di Israele a esistere se ne bruciano la bandiera? Si pensa di promuovere il diritto a esistere di uno Stato palestinese se lo si nega a qualcun altro? Hanno manifestato contro la violenza israeliana ma hanno anch'essi espresso violenza con quel gesto. E hanno giustificato, comunità islamica e autorità civili, chi ha commesso quel gesto. Perché non hanno bruciato le bandiere pakistane dopo l'attacco dei terroristi provenienti dal Pakistan alla sinagoga indiana di Mumbai con l'uccisione di quella famiglia ebraica? O le bandiere nigeriane dopo la distruzione di alcune chiese cristiane in Nigeria da parte dei musulmani? Siamo di fronte a una ideologia peggiore di quella della guerra del Vietnam: contro i morti provocati dagli Usa si manifestava, contro i morti provocati dall'Urss no. Alcuni morti venivano strumentalizzati e diventavano più importanti di altri. Qui è peggio perché tutto questo è giustificato in nome di Dio (Allah).

Tutto questo ritiene possa contribuire ad aprire un dialogo con



gli islamici in città o no?

Se questa manifestazione è indice del loro senso civico, penso proprio di no, anzi, allontana la comunità islamica da una vera integrazione nella nostra città e alimenta una ideologia di «conquista». La prossima mossa sarà ancora più audace, vedrà... L'Islam ha il senso del potere e ha le strategie per la conquista del potere.

In Piazza Maggiore c'erano anche esponenti di alcuni partiti politici (Rifondazione) e dei centri sociali. Teme che qualcuno possa aver cercato di cavalcare o pilotare la protesta anti Israele degli islamici bolognesi e la loro preghiera?

No, io non mi meraviglierei: spero che dopo abbiano pregato con i musulmani: un po' di religione per loro non fa mai male, soprattutto se non è cristiana e soprattutto cattolica.

Ancora una domanda: pensa che la Prefettura abbia fatto male a concedere piazza Maggiore per la manifestazione contro l'attacco a Gaza al termine della quale si è tenuta la preghiera?

No, la concedono a tante organizzazioni, politiche e religiose, e penso fosse giusto concederla anche a loro a patto che dichiarino espressamente ciò che faranno, cioè se la chiedono per manifestare o per fare atti religiosi. La piazza non è degli ebrei, né dei cristiani né dei musulmani: è di chi non si vergogna di essere bolognese e sa confrontarsi civilmente con tutti anche confuciani, indu e atei professi, senza sotterfugi. Piazza Maggiore è di chi sa rispettare la fede altrui e di chi sa piangere su tutti i morti, soprattutto su coloro che sono uccisi dalla violenza umana, da qualsiasi parte provenga.

«Piazza Maggiore è di chi sa rispettare la fede altrui e di chi sa piangere su tutti i morti, soprattutto su coloro che sono uccisi dalla violenza umana. Da qualsiasi parte provenga»



Caritas, inizia il tour nelle parrocchie

L'enciclica «Deus Caritas Est» e le numerose sollecitazioni del nostro Cardinale Arcivescovo, nella direzione di una maggior attenzione alle parrocchie alla dimensione caritativa dell'evangelizzazione, hanno sollecitato la Caritas diocesana a promuovere una serie di incontri fra le Caritas parrocchiali ed i gruppi caritativi di parrocchie limitrofe, allo scopo di favorire la reciproca conoscenza e far crescere la consapevolezza della comune appartenenza alla carità di Cristo e della Chiesa. La conoscenza reciproca, lo scambio di esperienze, l'educazione permanente alla carità, le possibili collaborazioni, le proposte di animazione per giovani, sono temi che faranno parte degli argomenti di cui si parlerà negli incontri, a cui sono invitati i parroci e gli operatori della carità e che saranno coordinati da monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas e la Missione.

Il primo appuntamento a San Giovanni Bosco

Il primo incontro per parroci ed operatori della carità si terrà giovedì 22 gennaio alle 20.30 nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo M. Dal Monte 14); sono invitate a partecipare le parrocchie di S. Giovanni Bosco, S. Antonio da Padova, S. Maria Goretti, S. Severino, S. Silverio di Chiesa Nuova, S. Anna, S. Maria di Fossolo, S. M. Lacrimosa degli Alemanni, Monte Donato, Corpus Domini, Madonna del Lavoro, San Gaetano, San Ruffillo, S. Giacomo fuori le mura, S. Lorenzo, S. Teresa del Bambino Gesù, Nostra Signora della Fiducia. I seguenti incontri si terranno l'11 febbraio e il 4 marzo.

Gioco di squadra per i media cattolici

Don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, che impressione ha ricavato dalla visita alle realtà comunicative della nostra regione?

Di una tradizione consolidata, insieme ad una prospettiva che si sta avviando. La tradizione fa riferimento ai numerosi periodici presenti ovunque nelle vostre diocesi, mentre la prospettiva, alla mobilitazione che si sta registrando per organizzare un lavoro più efficace, che sia maggiormente «di squadra» e capace di abbracciare le nuove tecnologie sia a livello di macchine che dei singoli strumenti della comunicazione: radio, giornali, siti web, tv.

Quanto conta l'apporto cattolico nella formazione di una cultura che possa rinnovare la società?

La cultura è l'«humus» nel quale siamo immersi e attraverso il quale si forma la coscienza di tutti. Concorrere a formarla è quindi molto importante. La Chiesa

non può esimersi da questo compito, limitandosi ad interpretare ciò che accade a distanza, standosene per così dire «alla finestra». E infatti da sempre se ne fa carico, cercando di cogliere le provocazioni e offrendo all'occorrenza le indicazioni necessarie perché si possa comprendere meglio questo tempo, che se da un lato porta con sé aspetti positivi e innovativi, dall'altra è ricco di aspetti drammatici.



Una delle novità più interessanti del Direttorio per le comunicazioni sociali «Comunicazione e missione» è la figura dell'animatore della comunicazione e della cultura. Quale è il suo significato? Nasce dalla persuasione che per cambiare l'approccio alla cultura e introdurre dentro essa elementi significativi da parte del mondo ecclesiale, occorrono persone che all'interno della comunità si fac-

ciano intermediari della comunicazione. È un investimento che ha bisogno di tempo però, perché le idee innovative devono essere metabolizzate prima di venire adeguatamente realizzate. Nelle singole comunità si inizia tuttavia a delineare la convinzione che non esista solo il catechista, l'operatore della liturgia o della Caritas, ma chi mette la propria competenza culturale e comunicativa a beneficio dell'annuncio del Vangelo. Siamo ancora in mezzo al guado. Ma non siamo più nella situazione di vent'anni fa; qualcosa è cambiato e questo fa ben sperare. (S.A.)

comunicazioni

Per don Domenico Pompili (Cei) una «tre giorni» proficua

«**P**er noi che lavoriamo nel mondo dell'informazione, il principale valore deve essere il "caldo" della comunicazione. Una comunicazione cioè basata sulla familiarità, l'incontro e soprattutto la verità». Lo ha affermato don Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Cei, nell'ambito di un incontro, venerdì scorso al Veritatis Splendor, coi responsabili delle realtà d'informazione cattoliche in Emilia Romagna. Nei tre giorni di permanenza nella nostra regione, don Pompili ha visitato le sedi della Rai regionale, di E-tv e Radio Nettuno, del nostro giornale e di «12 Porte», è stato in Romagna, ha guidato un incontro con i «Portaparola» della diocesi nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata. Tra i «nodi» emersi nell'incontro di venerdì, la necessità di coesione fra i diversi organi mediatici di ispirazione cattolica della regione: «È importante che l'Ufficio regionale operi in maniera più concreta per permettere un maggior "coagulo" fra i giornali diocesani» ha detto don Pompili. Il drammatico contrasto tra cultura dominante e Vangelo, ha invece animato il discorso introduttivo del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi: «L'annuncio della Buona Novella non può essere congelato e trasmesso nel corso dei secoli nella stessa maniera - ha spiegato - ma va continuamente riproposto con criteri nuovi, anche e soprattutto all'interno dell'odierna comunicazione. In tale prospettiva il compito dei giornali diocesani è quello di fungere da cassa di risonanza per la voce del Papa e dei Vescovi». L'intenzione di formare una rete informativa regionale è stata sottolineata anche da Alessandro Rondoni, presidente uscente dell'Ucsi Emilia Romagna: «non solo mettersi in rete sarà basilare, ma permetterà di ottenere più risultati sia nella dimensione locale che in quella globale». (C.D.O.)

Domenica prossima si celebra nelle parrocchie la Giornata del quotidiano dei cattolici e del settimanale diocesano: un'occasione importante per promuovere due strumenti che in un corpo unico sono fondamentali per tutte le comunità

Avvenire & Bo 7: ecco la bussola

DI MARCO BARONCINI *

Chi inizia ad occuparsi di comunicazione, che non è prima di tutto un uso più competente ed articolato degli «strumenti», ma una rivisitazione della realtà secondo un nuovo punto prospettico, si sente interpellato con una profondità diversa dalle parole «Verbum Caro factum est», arrivando alla consapevolezza che l'evento cristiano è evento esemplare di comunicazione: nel mistero dell'Incarnazione abbiamo la Parola che si dona e ri-crea comunione. Il tema della comunicazione, pertanto, non può essere la «cenerentola» di casa nell'annuncio del Vangelo o un puro fatto strumentale alle nostre attività pastorali: è quell'«in-formazione» vera che modella, appunto forma, il modo di vedere e vivere l'esperienza di fede; esprime la modalità del nostro annuncio (dirsi per darsi e mettere in comunione) e la dinamica della nostra pastorale, così armonizzata, se messa in comunicazione al suo interno. Quanto detto è il primo vero motivo di tanto impegno della e nella Chiesa per il mondo della comunicazione e di conseguenza per i mezzi (di comunicazione), soprattutto in una situazione come la nostra, di una comunicazione pubblica spesso falsa e fortemente autoreferenziale e ripiegata su stessa. Partendo da detta premessa, ecco almeno 3 motivazioni per cui fare di BO7 un nostro compagno di viaggio e suggerirlo agli altri senza paura di apparire «fuori moda» o comunque inadeguati. Anzitutto, ci lamentiamo che i mezzi di comunicazione sociale sono pilotati, superficiali e sempre più tesi al puro e solo intrattenimento, eppure sembra che non ci sforziamo molto per cambiare: Avvenire/BO7 è un segno ed un inizio di questo cambiamento. Poi, avvertiamo sempre più un senso di smarrimento in una cultura detta complessa perché si sono moltiplicati i simboli di riferimento per il discernimento della realtà, eppure sembriamo quasi volerci adeguare al camminare incerto e caotico: Avvenire/BO7 è una autorevole bussola che ci aiuta a trovare i «punti cardinali» tracciati dalla Chiesa per un cammino chiaro sicuro e preciso. Infine, spesso capita di ascoltare quello che si dice della Chiesa (ma come?) dando per scontato quello che dice la Chiesa: Avvenire/BO7 non da «nulla per scontato», e riporta



fedelmente ciò che i nostri Vescovi, ci dicono con approfondimenti e attualizzazioni perfettamente in sintonia. Tutto ciò aiuta fortemente a sentirsi protagonisti della propria esistenza. Ma «protagonista» si sposa con «responsabilità». Come esprimere il proprio protagonismo nella corresponsabilità per il mondo di Avvenire/BO7? Conoscerlo davvero. Chi lo conosce sul serio non lo abbandona più. Allora alcune mosse essenziali per conoscerlo: a) avere in mano il giornale: cioè abbonarsi; b) leggerlo: è un'arte non immediata, quindi deve essere costante; c) confrontarsi con altri: trovare nelle proprie comunità una vera occasione di incontro a partire anche da questi stimoli; d) trasmettere agli altri entusiasmo verso questa proposta. Avvenire/BO7 cresce per noi e con noi a partire dalla decisione di averlo con noi: ecco la continua esortazione ad abbonarsi.

* Segretario del Centro servizi generali dell'Arcidiocesi

La promozione viaggia in camper

Domenica 18 si celebra nella nostra diocesi la Giornata del quotidiano cattolico Avvenire e del settimanale diocesano Bologna Sette, inserto domenicale di Avvenire. Quest'anno vi sarà una piccola novità, pensata per dare una diversa visibilità alla campagna abbonamenti ad Avvenire/BO7. Domenica 18, infatti, partiranno dal centro di Bologna due camper, chiaramente riconoscibili, con l'obiettivo di iniziare a visitare tutte le nostre comunità parrocchiali; una visita questa che non può e non vuole chiaramente concludersi nella giornata di domenica (simbolicamente verranno incontrate solo cinque parrocchie dell'Arcidiocesi) ma che vuole estendersi per tutto il periodo dell'anno pastorale. Gli amici, detti Portaparola, dei camper tenteranno di incontrare le persone anche in luoghi non strettamente parrocchiali come ad esempio le piazze dei vari paesi, per esprimere che il nostro giornale è davvero uno strumento che entra nella quotidianità di tutti. Durante questi contatti verranno raccolte le richieste di abbonamento, proposte interessanti promozioni per una maggiore familiarità col quotidiano, distribuiti simpatici gadget e somministrati alcuni questionari per raccogliere anche le impressioni e le aspettative degli attuali o futuri lettori.

Tempo di rinnovi e di nuovi abbonamenti

La Giornata del quotidiano cattolico e del settimanale diocesano che si celebra domenica prossima è un'occasione per rinnovare l'abbonamento o sottoscrivere nuovi abbonamenti 2009 a Bologna 7. La modalità prevede il ricevimento del numero domenicale di Avvenire per 12 mesi, comprensivo dell'inserto «Noi genitori e figli», al prezzo di 48 euro. Si può chiedere di ricevere il giornale nella propria parrocchia, oppure di avere un blocchetto di coupons con i quali ritirarlo ogni domenica in una qualsiasi edicola; oppure ancora, di riceverlo a casa il lunedì successivo alla sua uscita. L'abbonamento può essere pagato presso il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, via Altabella 6, tel. 0516480777, e-mail csq@bologna.chiesacattolica.it; si può anche fare un versamento sul c/c postale n. 24751406 intestato a: «Arcidiocesi di Bologna-Csg, via Altabella 6, 40126 Bologna»; oppure un bonifico bancario presso Unicredit Banca, Iban IT 90 R 03223 02400, conto corrente n. 000002969227 intestato a «Centro servizi generali Arcidiocesi di Bologna, via Altabella 6, 40126 Bologna». Anche coloro che desiderano sottoscrivere un abbonamento quotidiano ad «Avvenire» sono vivamente pregati di farlo attraverso il Csg, che gestisce direttamente anche questi abbonamenti. E sempre al Centro servizi generali dell'Arcidiocesi si deve rivolgere per avere il materiale per celebrare in parrocchia la Giornata del quotidiano cattolico e del settimanale diocesano: si possono richiedere locandine e/o copie supplementari di «Avvenire» (per queste ultime, la richiesta deve pervenire entro mercoledì 14).

Ucsi: «Fedeli alla tradizione e aperti alle sfide del futuro»

Il nuovo presidente dell'Emilia Romagna Antonio Farné: «L'obiettivo è dare un "volto umano" ai media. Vogliamo ampliare il nostro raggio d'azione e rafforzare i rapporti con tutte le altre diocesi»

Antonio Farné, bolognese, 44 anni, giornalista di Rai3 è il nuovo presidente dell'Ucsi Emilia Romagna. Ricordiamo gli scopi di questa storica associazione, che proprio quest'anno festeggia il 50°... L'Ucsi è un'associazione di giornalisti e operatori della comunicazione che si riconoscono nei valori del cattolicesimo e della dottrina sociale della Chiesa. I giornalisti hanno compiti e responsabilità anche maggiori rispetto ad altre categorie professionali, perché un'informazione corretta e di qualità può modificare anche il «clima» di un Paese; e ricevere una tale informazione è un diritto costituzionale dei cittadini. Ora, i giornalisti cattolici hanno un supplemento di attenzione verso ciò, perché si riconoscono in precisi valori morali. E devono quindi svolgere, nel proprio ambito, il ruolo di coscienza critica,

richiamando la professione al rispetto delle regole e di certi valori, ad avere quindi «un volto umano». Un caso tipico è l'opporsi alla ricerca esasperata dello scoop e al sensazionalismo a buon mercato. Invece, come affermava S. Giovanni Bosco, «il bene deve sempre essere fatto conoscere»: questo è il compito del giornalista, tanto più se cattolico. Quale fatto, nella storia dell'Ucsi, influenza ancor oggi la vostra realtà?

L'Ucsi ha segnato in profondità, in questi cinquant'anni, la storia del giornalismo italiano, perché ha annoverato al suo interno figure che hanno vissuto la professione da protagonisti: ricordo fra tutti Emilio Rossi, recentemente scomparso, per molti anni direttore del Tg1 e presidente nazionale Ucsi; e Flaminio Piccoli, che ha avuto un ruolo importante anche nella politica. Certo, negli anni '60 e '70, con presidenti di così alto profilo riuscivamo a far sentire di più la nostra voce. Oggi abbiamo perso un po' di terreno, siamo calati come numero di iscritti e forse negli ultimi anni non abbiamo più espresso personalità di rilievo come quelle che ho ricordato.

Quali sfide vi attendono nel futuro?

Vogliamo vivere da protagonisti le sfide che riguardano la nostra professione, che sono tante: ricordiamo ad esempio che la nostra categoria da quasi quattro anni manca di un contratto di lavoro, un record nega-

tivo nella storia del nostro Paese. Spero perciò davvero che il 2009 porti alla firma del contratto. Come Ucsi dobbiamo far sentire la nostra voce su questo tema, come sulla gestione della multimedia, sull'accesso alla professione e i criteri che devono regolarlo.

Anche in Emilia Romagna possiamo fare la nostra parte: un obiettivo è proprio allargare la nostra area operativa. Negli ultimi anni siamo riusciti a stabilire un rapporto stretto e molto proficuo con la diocesi di Bologna, e questo è un risultato molto importante; adesso questo rapporto va consolidato, e occorre stabilire una presenza in altre realtà provinciali e diocesane nelle quali invece ultimamente siamo stati assenti. Siamo forti a Bologna, Ferrara, Modena e parte della Romagna; siamo meno forti o addirittura assenti in altre aree come l'Emilia Nord: Reggio Emilia, Piacenza, Parma, luoghi storici della stampa cattolica. Rivolgere perciò un appello a quelle diocesi e in particolare ai Vescovi perché si instauri nuovamente un proficuo rapporto. (S.A.)



Antonio Farné

Unità dei cristiani, torna la Settimana di preghiera

Viene celebrata anche quest'anno, in tutto il mondo cristiano, dal 18 al 25 gennaio (in questo 2009, da domenica a domenica) la settimana di preghiera per la piena unità nella fede e nell'amore di coloro che credono nel Signore Gesù come Dio e Salvatore. Pregando insieme per questo tutti i cristiani, di tutte le confessioni, si pongono in particolare sintonia e comunione con il loro Signore, in quanto Egli stesso ha pregato, chiedendo «che tutti siano uno, come Tu, o Padre, sei in me e Io sono in Te». Se la preghiera del Signore non è stata ancora pienamente esaudita, questo è probabilmente avvenuto perché Dio vuole che la nostra preghiera sia saldamente unita a quella del suo Figlio. Pregare più intensamente, a questo scopo, per una settimana, non soddisfa certo questa volontà di Dio a nostro riguardo, ma rappresenta per tutti un grande aiuto a comprendere che la supplica incessante per l'unità dei cristiani deve essere al centro della nostra preghiera. Essa rappresenta anche il cuore dell'ecumenismo, perché principalmente la preghiera - in sinergia con il dialogo teologico e con il dialogo della carità - può affrettare il giorno sospirato in cui tutti i credenti in Cristo, nella professione dell'unica fede,

realizzeranno questo grande desiderio di Dio. Nella nostra città, di comune accordo tra molte Chiese e confessioni cristiane in essa presenti, sono state promosse le seguenti iniziative, che si auspica vedano una grande partecipazione di fedeli di tutte le confessioni. Domenica 18 alle 21, in apertura della Settimana, nella chiesa cristiana avventista del settimo giorno (via Ca' Bianca) verrà celebrata una Veglia di preghiera per l'Unità dei cristiani, costruita seguendo uno schema, di canti e preghiere, espressamente indirizzato al mondo giovanile, con la partecipazione dei gruppi giovanili di diverse Chiese e confessioni cristiane presenti a Bologna. Martedì 20 gennaio alle 21, nella chiesa evangelica metodista (via Venezian 1) verrà celebrata la ormai tradizionale veglia di preghiera per l'unità dei cristiani promossa ed organizzata dalla comunità evangelica metodista di Bologna e dalla locale sezione del Sae (Servizio attività ecumeniche), con la presenza di ministri di culto e rappresentanti di diverse Chiese e confessioni cristiane presenti a Bologna. Sabato 24 gennaio alle 18, a chiusura della Settimana, nella Basilica di S. Paolo Maggiore (via de' Carbonesi) verranno celebrati i Primi Vespri solenni della festa della

Conversione dell'Apostolo, presieduti dal cardinale Caffarra, con la partecipazione al rito di ministri di culto e rappresentanti di diverse Chiese e confessioni cristiane presenti a Bologna. La celebrazione ortodossa di preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani si terrà invece, per non sovraccaricare la settimana di gennaio, in prossimità della Pentecoste - che per gli ortodossi cade quest'anno domenica 7 giugno - e consisterà nella solenne celebrazione del Vespri della festa, nella chiesa greca o in quella romana, con la partecipazione di cristiani di altre Chiese e confessioni. In occasione della settimana è stato preparato dalla Commissione diocesana per l'ecumenismo uno schema per la preghiera dei fedeli, preceduto da una monizione introduttiva alla liturgia del giorno, che è reperibile sul sito dell'Archidiocesi www.bologna.chiesacattolica.it. Esso è stato concepito espressamente per la domenica 18 gennaio, ma se ne raccomanda l'uso - ove si abbia la consuetudine di proporre la preghiera dei fedeli anche nelle liturgie feriali - per tutta la settimana, sino a sabato 24 gennaio.

Enrico Morini, presidente della Commissione diocesana per l'Ecumenismo

La prossima settimana il cardinale guiderà il pellegrinaggio nell'isola di un folto gruppo di sacerdoti e incontrerà l'arcivescovo monsignor Cremona

A Malta con san Paolo

Per chi va a Malta, terra paolina per eccellenza, è utile porsi all'ascolto dei suggerimenti della Chiesa locale. L'arcivescovo, monsignor Paul Cremona, ci ha concesso un'intervista che è, insieme, una breve sintesi del significato dell'Apostolo per la Chiesa maltese ed un piccolo vademecum per chi cerchi tracce del Santo a Malta. Monsignor Cremona ha anche un particolare legame con Bologna, essendo domenicano.

Cosa sta significando l'Anno paolino per Malta? San Paolo ha un significato particolare per Malta, perché ci riporta alle origini della fede cattolica. Ce lo ricorda l'episodio del suo naufragio a Malta, come è raccontato negli Atti degli Apostoli. Esso è un'ispirazione per noi maltesi e per le nostre attitudini: lo sono l'interpretazione soprannaturale degli eventi e l'accoglienza fraterna di San Paolo e degli altri naufraghi, dal momento del naufragio fino alla loro partenza dall'isola. Malta ha infatti celebrato nel 1960 il naufragio con molta fede e notevole entusiasmo.

Il pellegrinaggio da Bologna e da altre diocesi ha un significato particolare per voi?

È sempre un grande piacere accogliere altri fratelli vescovi che vengono qui in pellegrinaggio coi fedeli in questo Anno paolino. E i pellegrinaggi sono stati numerosi, dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra. Una nota personale: poiché sono domenicano, essendo il cardinale Caffarra primate di Bologna, l'incontro della prossima settimana sarà per me un'occasione anche per ricordare S. Domenico che proprio a Bologna è sepolto. Egli portava sempre con sé le Lettere di San Paolo; anche questo è un motivo in più per riconoscere l'importanza degli insegnamenti dell'Apostolo. **L'Emilia Romagna è terra di secolarizzazione. Esiste un problema analogo a Malta?**

Anche a Malta c'è un'onda di secolarizzazione, direi anzi di secolarismo, in modo speciale nei mass media e nelle nuove tecnologie informatiche. Qui la secolarizzazione non sembra aver messo radici come in altri Paesi europei, ma le influenze ci sono, specialmente tra i giovani. Per la Chiesa credo che questa, più che una minaccia, sia un'opportunità per conquistare uno spazio dove predicare la Buona Novella.

Cosa non perdere a Malta, per pregare S. Paolo? Strettamente connesse all'Apostolo sono le chiese: la Cattedrale, nella vecchia capitale Mdina, è dedicata al Santo. C'è anche una chiesa parrocchiale alla Valletta dedicata a San Paolo naufrago. E poi c'è la chiesa di San Paolo a Rabat, con la grotta in cui, secondo una tradizione antica, il santo passò la prigionia a Malta. In queste due chiese ci sono anche reliquie del braccio di San Paolo, anch'esse eredità di un'antica tradizione. Si può poi visitare anche S. Paolo a Mare, dove si trova una sua statua, nel luogo del naufragio, anche questo secondo un'antica tradizione. Infine ci sono resti dell'epoca romana che possono dare un'idea del luogo in cui il santo visitò il Governatore dell'isola Publio e ne guarì il padre. (P. T.)



Malta, una foto panoramica



Monsignor Cremona

Il programma da martedì 13 a venerdì 16 gennaio

Il pellegrinaggio dei sacerdoti a Malta «Incontro con l'Apostolo Paolo» guidato dal cardinale Caffarra (un gruppo di 46 persone) inizierà nella primissima mattinata di martedì 13 con la partenza in aereo da Bologna alle 6.45, il viaggio via Roma, e l'arrivo a Malta alle 12.55. Seguirà il trasferimento nel luogo di alloggio, la «Porziuncola» dei padri Francescani a Bahar Ic-Gahqa e, nel pomeriggio, una visita panoramica. Mercoledì 14 e giovedì 15 saranno giornate di comunione dei presbiteri fra loro e con l'Arcivescovo. Sono previsti incontri sulla figura dell'Apostolo Paolo: la sua personalità, il ministero, i viaggi e l'insegnamento, con particolare riferimento al Vangelo da lui annunciato. Guiderà gli incontri di riflessione il biblista padre Paolo Bizetti, gesuita. È previsto inoltre un incontro con l'arcivescovo di Malta monsignor Paul Cremona, per un approfondimento sulla Chiesa locale. Durante il soggiorno sono previsti anche momenti di visite culturali ai luoghi più importanti dell'isola con guida locale. Infine venerdì 16, dopo una mattinata parzialmente libera alle 14.05 partenza, viaggio via Roma e arrivo a Bologna alle 18.10.



La chiesa di Barbarolo

Anno Paolino. La chiesa di Barbarolo

La storia della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Barbarolo è molto antica, e risale al periodo della prima evangelizzazione delle nostre montagne, da metà del V a metà del VII secolo. In tale evangelizzazione hanno avuto un ruolo fondamentale le «Pievi matrici», cioè le chiese principali attorno alle quali si riunivano i cristiani e che erano fornite di un fonte battesimale: Barbarolo pare essere stata una delle prime tredici di queste chiese plebane bolognesi, fornite di sacerdoti che officiavano anche altre chiese sussidiarie. Lo proverebbero alcune pietre, residuo di una primitiva costruzione, contenute nella cripta ora adibita a cantina. Il nome stesso di Barbarolo deriverebbe forse da «Barbarorum», cioè «dei Barbari», perché in questa zona si sarebbero rifugiati i Goti, sconfitti dai Bizantini. La giurisdizione della chiesa plebanale di Barbarolo si andò allargando nel tempo, fino a comprendere, nel 1400, ben 22 chiese sussidiarie e tre «ospitali» per i poveri e i malati. Nel 1484 la chiesa riceve dai monaci benedettini olivetani il titolo di Abbazia e il parroco quello di abate: era un personaggio molto potente, per la vastità e la ricchezza dei suoi possedimenti e perché

consulente economico del vescovo di Bologna; le sue ricchezze tuttavia erano utilizzate soprattutto per i poveri. Il prestigio della chiesa di Barbarolo e dei suoi abati parroci proseguì nel tempo, praticamente fino alla seconda guerra mondiale. Nell'epoca moderna sono da ricordare due fatti. Il primo, la predicazione di S. Leonardo da Porto Maurizio, nel 1751: fu la sua ultima predicazione, poiché pochi giorni dopo, e il Santo fu favorevolmente colpito dalla buona cura pastorale che riscontrò nella parrocchia. Il secondo, la fondazione nel 1901, da parte dell'abate Adolfo Agostoni, della «Cassa depositi e prestiti», per aiutare concretamente le famiglie di agricoltori. Nella guerra la chiesa subì gravi distruzioni, ed è stata ricostruita intorno al 1950 dal parroco don Lodi. Gli affreschi residui sono del Baldi; la pala d'altare, raffigurante i Santi Pietro e Paolo è attribuita al Calvaert, discepolo di Guido Reni. In questo anno paolino, a Barbarolo ci saranno due momenti importanti. Domenica 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo, la Messa delle 11 sarà incentrata sull'esperienza dell'Apostolo riguardo alla grazia della vita nuova, che lo rende testimone e

maestro. Martedì 29 giugno, festa patronale dei Ss. Pietro e Paolo e ultimo giorno dell'Anno paolino si celebrerà come di consueto la Festa della famiglia, con gli anniversari di matrimonio: quest'anno però la ricorrenza sarà riferita all'insegnamento morale di S. Paolo su verginità, matrimonio e famiglia, con una celebrazione alle 20. In entrambi gli appuntamenti sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria. (C.U.)

Villa Pallavicini

Don Salmi, terzo anniversario della morte

Mercoledì 21 gennaio ricorre il terzo anniversario della morte di monsignor Giulio Salmi. Nell'omelia esequiale il Cardinale Arcivescovo disse di lui: «È singolare quanto egli scrive sull'immagine ricordo della sua ordinazione sacerdotale: "vedo finalmente avverarsi il mio desiderio di portare la fede a masse operaie che la cercano". In questa semplice apertura del suo cuore manifesta già una singolare consapevolezza della sua missione sacerdotale: evangelizzare chi è più bisognoso ed emarginato». Le risposte che don Giulio diede ai bisogni dell'uomo sono nella loro varietà indice di una capacità non comune di interpretare le domande più profonde e sempre sono finalizzate a «come piacere a Dio, cosa fare per essere in comunione con Lui». Quasi a sintesi di questo suo progetto mi piace riportare un biglietto che scrisse nel 1963 per gli atleti della Polisportiva Antal Pallavicini, da lui fondata: «Noi assistiamo a due gare: una traversata di Gerusalemme di corsa fra Pietro e Giovanni per andare al Sepolcro di Gesù; ed una marcia di 12 chilometri da Gerusalemme ad Emmaus per stare con Gesù. Nessuno è stanco. Tutti sono entusiasti. E



Don Salmi

vincono la vera coppa del Graal, la coppa della vita e della gioia. Anche voi giovani sportivi se percorrete la vita con Gesù, siete certi di avere una doppia vittoria: primi su voi stessi, secondo di essere al servizio degli altri. Ed adempirete così al nuovo comandamento del Vangelo di amarsi gli uni gli altri e di portare i pesi gli uni degli altri. Questo lo possiamo fare se sappiamo nutrirci del Pane dei forti che è l'Eucarestia». Due i momenti con cui quest'anno a Villa Pallavicini ricordiamo don

Giulio. Domenica 18 alle 15,15 concerto di musiche per flauto dolce di Marco Schincaglia; alle 16 Messa presieduta da don Alberto Gritti, che torna come missionario in Brasile. Mercoledì 21 gennaio alle 20,30 tavola rotonda su tre grandi figure di sacerdoti bolognesi: don Filippo Cremonini, monsignor Angelo Magagnoli, monsignor Giulio Salmi. Intervengono monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola, monsignor Colombo Capelli e monsignor Alberto Di Chio, che presenterà una nuova raccolta di scritti di don Giulio.

Monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione «Gesù divino operaio»

LA RIFLESSIONE

DON CAMILLO E LA CHIAMATA: C'È BISOGNO DI UN POPOLO CAPACE DI RISPONDERE

ROBERTO MACCIANTELLI *

Ogni anno, puntualmente, ritornano. Considerando i criteri che regolano la programmazione televisiva, credo che il motivo di tanta insistenza stia nell'audience registrata e non certo nella volontà di trasmettere (in prima serata) qualcosa di «bello e istruttivo». Parlo dei film di Don Camillo: il pretone della bassa e il sindaco con i baffi, tra l'altro in bianco e nero e senza effetti speciali, continuano a riscuotere un successo enorme tenendo incollati agli schermi migliaia di spettatori che, pur conoscendo a memoria ogni battuta, sono rassegnati a perdere qualche puntata dell'ultima fiction. Mi piace pensare che Giovanni Guareschi, divertito, ogni anno anche lui in qualche modo riesca a vedere lo spettacolo... Tanto si può dire su questi film e sull'intera opera di Guareschi: io mi fermo però su un aspetto: le infinite volte in cui don Camillo risponde al Cristo che lo chiama dall'altare. In verità non è solo don Camillo a rispondere; anche Peppone in qualche modo risponde. Direi anzi che i due nemici-amici per la pelle sono i rappresentanti eccellenti di un popolo capace di rispondere; magari con idee e criteri diversi, ma è un popolo di uomini e donne capaci di rispondere, alla voce del Cristo, alle necessità della storia, al Po che rompe gli argini. D'altra parte conosciamo la vicenda umana di Guareschi e le sue origini. Parlando del padre, in uno dei suoi racconti, lo ricorda «alto, magro e potente, con lunghi baffi, un grande cappello, la giacca attillata e corta, i calzoni stretti alla coscia e gli stivali alti. Faceva paura quando si piantava a gambe larghe davanti a qualcuno»; e anche «col fucile sottobraccio, a gambe larghe, piantato come un macigno». Uno di quei tipi capaci di guardare dritto negli occhi, capaci di scegliere, di stare sulla scelta fatta e di pagare il prezzo della scelta fatta. In una parola, un uomo responsabile. Dicevamo della dimensione vocazionale come sfondo e obiettivo necessario di ogni azione pastorale della Chiesa: formare uomini capaci di rispondere, cioè uomini responsabili. Questa è la mèta: non solo pregare e operare perché tanti giovani entrino in Seminario (e questo dobbiamo fare specialmente in occasione della prossima Giornata diocesana) ma pregare e operare come Chiesa perché i giovani siano aiutati/educati a rispondere, chi in un modo chi nell'altro, alla chiamata del Signore. Il problema infatti non sta solo nei pochi preti, ma anche nei pochi che celebrano il matrimonio come Dio comanda, nei pochi che rispondono alla chiamata religiosa, nei pochi che partono per la missione, nei pochi che prendono sul serio l'impegno sociale e politico. E visto che questo compito educativo è di tutta la Chiesa (non ci sono uomini con i superpoteri che spediscono alcuni in seminario, altri in convento, altri al matrimonio) si può dedurre che tutta la comunità ecclesiale è chiamata a esserci, con responsabilità, in particolare gli adulti, per sostenere i più giovani, per dare loro l'esempio. Per quale motivo un giovane deve essere responsabile come cittadino e come credente, pregare e andare a Messa ogni domenica, se chi è davanti a lui non lo fa per primo? Una voce fuori campo potrebbe dire: «Non importa sempre l'esempio, ognuno deve essere responsabile!». Appunto. È indicativo che - a proposito di responsabilità - l'Azione cattolica diocesana proponga un itinerario di sei incontri su questo tema, a partire proprio da gennaio. La questione è importante, per tutti. È vero che diventando grandi e coscienti diventiamo anche capaci di fare a meno dell'esempio o, se questo è cattivo, di fare comunque il bene. Ma in una certa fase della formazione l'esempio è fondamentale. Nella tradizione viva della Chiesa questo esempio si chiama testimonianza, indispensabile per la trasmissione della fede, che chiama tutti in causa e non permette ad alcuno di tirarsi fuori dal gioco. Il Seminario, con la sua proposta educativa, punta a formare degli uomini che, fatto con la Chiesa il necessario discernimento vocazionale, dicano il loro «Eccomi per sempre, diano la loro parola, rispondano come uomini a Dio e alla Chiesa e vivano con responsabilità la loro chiamata. Questo solo deve fare il Seminario. E non è poco.

* Rettore del Seminario Arcivescovile

Medicina

Bersani cittadino ad onorem

Il senatore Giovanni Bersani sarà ufficialmente, da sabato 17, cittadino onorario del Comune di Medicina. Alle 10.30 infatti, in Sala consiliare, il sindaco gli consegnerà la targa che ratifica la delibera approvata in tal senso nel novembre scorso dal Consiglio comunale. La richiesta di attribuire a Bersani la cittadinanza onoraria è venuta dal territorio, in particolare dal Circolo Mcl di Medicina ed è stata accolta dall'amministrazione. Il senatore Bersani, questa in sintesi la motivazione, dall'immediato



Giovanni Bersani

dopoguerra in poi è stato promotore di numerose e qualificanti iniziative sociali a Medicina e nel territorio medicinese. Ha fatto nascere cooperative agricole ed edilizie, circoli Acli ed Mcl; è stato in sostanza per più di 50 anni l'anima dell'attività sociale del mondo cattolico.

Genitori e figli, un corso

Il Consultorio familiare bolognese, in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale familiare ed il vicariato di Budrio propone: «Genitori e figli adolescenti: un cammino di crescita insieme», percorso di accompagnamento per genitori sulle tematiche ed i problemi di crescita dei figli nella fase adolescenziale. Gli incontri si terranno il lunedì dalle 20,45 alle 22,45 presso la parrocchia di Pieve di Budrio. Il percorso prevede sei incontri: cinque a carattere psico-pedagogico e uno di approfondimento teologico. Ecco il programma. 19 gennaio: «Il tempo dell'adolescenza: cenni di psicologia dell'età evolutiva» (Giovanna Cuzzani, psicoterapeuta, direttrice del Consultorio familiare bolognese); 26 gennaio: «Quando un comportamento diventa messaggio: i segnali di disagio (Giovanna Cuzzani); 2 febbraio: «Fiumi di parole e ostili silenzi:

come dialogare con i ragazzi» (Giovanna Cuzzani); 9 febbraio: «Linee di Teologia dell'educazione» (don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e docente Pter); 16 febbraio: «Le aspettative e le richieste reciproche: come aiutarli a diventare adulti» (Giovanna Cuzzani); 23 febbraio: «È difficile essere ancora genitori: ansie e paure di fronte alla crescita dei figli» (Giovanna Cuzzani). Gli incontri inizieranno con l'esposizione del tema da parte del relatore per proseguire con un ampio spazio dedicato ai quesiti posti dai partecipanti e all'approfondimento dei punti nodali emersi. Per informazioni ed iscrizioni: parrocchia di San Martino in Argine, tel. 051883901; Consultorio familiare bolognese, telefono segreteria 0516145487, e-mail info@consultoriobolognese.com

L'iniziativa promossa dal Consultorio familiare bolognese

Magistero e cultura della vita

«La cultura della vita nel Magistero della Chiesa»: è questo il tema del primo incontro della seconda parte del corso di «Bioetica ed educazione» organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con il Cdc, tenutosi venerdì scorso. A trattarlo Viviana Vita, giovane componente del Centro, laureata in Filosofia e perfezionata in Bioetica, che ha dato il via alla riflessione a partire dalla consapevolezza che la ricerca della verità nell'etica e nella bioetica cristiana non si costruisce su filosofie esclusivamente umane ma sul principio della Rivelazione divina, sulla Parola di Dio che guida il Magistero della Chiesa e gli consente di esprimersi in modo autorevole anche su quanto concerne la legge morale naturale. Si è poi analizzato il ruolo di insegnamento magisteriale con cui la Chiesa esprime una delle sue funzioni essenziali e traduce in atti concreti il mandato che gli Apostoli ricevettero da Cristo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28, 19). Tale mandato si struttura e si armonizza costituendo l'identità della Chiesa come «Mater et Magistra». Le modalità con le quali la Chiesa esercita il suo ufficio di Madre e Maestra; la natura, i contenuti e le fonti del Magistero; i campi in cui esso interviene per orientare la condotta dei credenti verso la pienezza della vita morale, hanno caratterizzato la prima parte della serata per poi lasciare spazio all'approfondimento di alcune delle «zone calde» su cui si concentrano le più accese discussioni legate all'ambito della vita familiare o a quello peculiare della bioetica. A conclusione, è stata proposta l'analisi schematica di alcuni dei documenti magisteriali più significativi in relazione al tema trattato, come l'«Evangelium Vitae», enciclica di Giovanni Paolo II e l'«Humanae Vitae», enciclica di Paolo VI.



Viviana Vita

Prossimo appuntamento del Corso di bioetica ed educazione sarà venerdì 16 alle 15 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57): Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova parlerà di «Educare al senso della vita»

Domenica 1 febbraio si celebra la 31ª Giornata, che quest'anno ha per tema il rapporto con il dolore. Domenica a San Luca una prima iniziativa

Vita & sofferenza

DI MICHELA CONFICCONI

Domenica 1 febbraio la Chiesa italiana celebra la 31ª Giornata nazionale della vita, che quest'anno ha per tema «La forza della vita nella sofferenza». Molte le iniziative che da più parti vengono proposte in relazione all'appuntamento, e che avranno come momento culminante il pellegrinaggio diocesano guidato dal cardinale Carlo Caffarra sabato 31 gennaio al Santuario della Beata Vergine di San Luca. Una prima occasione di approfondimento sarà l'incontro di domenica 18 alle 17.30 nella «Sala don Arturo Fabbri» del Santuario, guidato dal rettore monsignor Arturo Testi. Intervengono: Cristiana Forni, dell'associazione «Memores Domini» del movimento di Comunione e liberazione, per anni caposala nel reparto di Oncologia pediatrica all'Istituto Rizzoli; Nicoletta Forlani, infermiera al Sant'Orsola-Malpighi nel reparto trapianti di fegato; Elena Facchini, medico al reparto di Oncologia pediatrica della Clinica pediatrica «Gozzadini» del Sant'Orsola. Ai presenti verrà donato il Messaggio dei Vescovi per la Giornata. «Del Messaggio di quest'anno mi ha colpito in particolare la prima affermazione - dice Cristiana Forni - dove si sottolinea una grande consapevolezza maturata nell'esperienza cristiana, ovvero che "la vita è fatta per la serenità e la gioia". Questo mi ha fatto riflettere su un errore che gli operatori sanitari come le persone comuni tendono ordinariamente a fare: associare la salute alla gioia e, viceversa, la malattia all'impossibilità della felicità. L'esperienza di 26 anni di reparto mi ha invece mostrato che non è così. Di fronte alle medesime situazioni ho visto persone serene ed altre disperate. La discriminante è l'aver incontrato un senso al proprio e altrui dolore, avere qualcuno a cui chiedere ragione, il sentirsi amati dal Mistero che regge tutte le cose, anche in una condizione di sofferenza. E questa "bontà" che sta dietro ogni cosa l'ho sperimentata sia in rapporto al dolore vissuto dalle persone incontrate in reparto, che in quello attraversato in prima persona». In questo contesto Cristiana racconta di vivere il suo ruolo di operatrice sanitaria soprattutto per mezzo di una stretta vicinanza con gli ammalati e la loro famiglia. «La speranza cristiana non si trasmette con un discorso - dice - ma donandosi fino in fondo in nome di quello che si è incontrato. Per me significa dedicare tempo, parole, offrire un conforto, condividere il pianto. Perché



Giornata

Martedì l'incontro di associazioni e gruppi

Movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali sono invitati a partecipare alla promozione e celebrazione della Giornata per la vita. Come di consueto la diocesi propone un momento preventivo di incontro per coordinare e comunicare le iniziative. Quest'anno l'appuntamento è martedì 13 alle 18 nell'auditorium Santa Clelia Barbieri (via Altabella 6, 3° piano Curia arcivescovile). Dopo il saluto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, monsignor Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio Famiglia e vicario episcopale per Famiglia e Vita illustrerà il documento dei Vescovi. I rappresentanti dei movimenti e delle associazioni presenteranno poi le iniziative pensate in relazione alla Giornata (si prega di portare una relazione scritta da lasciare all'Ufficio). Saranno presenti anche gli assistenti e consulenti ecclesiastici delle varie realtà.

con il trascorrere degli anni è sempre più difficile vivere un distacco, si comprende che ogni cosa che accade rientra in un disegno di cui si è parte e che c'entra con il senso della propria stessa vita». Sottolinea l'aspetto della relazione Elena Facchini: «un medico cattolico è chiamato a dare il massimo professionalmente, perché sia risparmiata con il contributo della medicina tutta la sofferenza possibile. Soprattutto in un reparto come il nostro è tuttavia fondamentale anche il rapporto con la famiglia, toccata da una delle sofferenze più grandi che si possano pensare: la malattia di un figlio. Coi genitori è importante usare chiarezza, ma anche tenere aperta la speranza». «Quella dell'infermiera è un figura molto vicina sia alla famiglia che al malato - spiega dal canto suo Nicoletta Forlani - E può fare molto per sostenere l'una e l'altro nella situazione di sofferenza nella quale si trovano. Anzitutto con un'apertura alle diverse necessità o bisogni che possono emergere, e dall'altra con la disponibilità ad un dialogo che può anche, in certi casi, tradursi in una testimonianza verbale della propria speranza cristiana».

San Lazzaro

Tre incontri per orientarsi fra temi e problemi

Il vicariato di San Lazzaro-Castenaso, l'Azione cattolica e la parrocchia di S. Lazzaro di Savena promuovono tre incontri in preparazione alla Giornata della vita, che si celebrerà domenica 1 febbraio. Gli incontri si terranno nell'Oratorio S. Marco a S. Lazzaro (via Giovanni XXIII 45) alle 21. Il primo sarà giovedì 15: Pierluigi Lenzi, docente di Bioetica all'Università di Bologna e Carmelo Sturiale, neurochirurgo all'Ospedale Bellaria tratteranno di «Inizio e fine della vita umana. Rispetto della dignità della persona umana». Giovedì 22 gennaio Patrizio Calderoni, ginecologo al Policlinico S. Orsola-Malpighi e Mirco Stifano, magistrato tratteranno di «Interruzione volontaria della gravidanza e legge 194. Pillola del giorno dopo e RU 486». Infine giovedì 29 Eleonora Porcu, responsabile del Centro di fertilità e di fecondazione assistita del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi e Stifani parleranno di «Fecondazione assistita e legge 40. Embrioni e cellule staminali». In tutti e tre gli incontri, sarà moderatore monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione.

«Don Bosco»: a Castello d'Argile una vera sala della comunità

E' una sala della comunità nel vero senso della parola: dalla comunità infatti è nata e da essa è portata avanti, attraverso il lavoro gratuito di tanti. Stiamo parlando del cinema-teatro parrocchiale «Don Bosco» di Castello d'Argile, «nato oltre cinquant'anni fa - ricorda il parroco e responsabile don Andrea Astori - dall'iniziativa dei parrocchiani, che lo costruirono interamente col proprio lavoro gratuito e poi lo ampliarono, quasi all'insaputa del parroco, per farne anche un teatro». Fin dall'inizio dunque la sala si caratterizzò come cinematografica e al contempo teatrale. «Negli anni '80 ci fu un momento di grave crisi, e il "Don Bosco" rimase chiuso per parecchio tempo - prosegue il parroco - Dodici anni fa, ancora una volta la volontà dei parrocchiani lo ha "risuscitato": si è costituito infatti un gruppo di volontari che si è assunto l'onere, in collaborazione con me, della gestione e della programmazione. È anzitutto, ha provveduto a



Il cinema-teatro «Don Bosco» di Castello d'Argile

«mettere a norma» gli ambienti: opera complessa e impegnativa, che è proseguita per molti anni. Ma nel frattempo la sala ha continuato a funzionare». Oggi una delle attività delle quali la parrocchia è più orgogliosa è quella teatrale, portata avanti dai gruppi giovanili, «che coinvolge anche 60-70 ragazzi, pieni di entusiasmo» sottolinea don Astori. Poi c'è la programmazione cinematografica, «che coinvolge soprattutto ragazzi e anziani, anche se i film sono spesso di 1ª visione». Oltre alla normale programmazione (sabato sera, domenica pomeriggio e sera e lunedì sera), molto apprezzata è la rassegna di film di qualità il giovedì sera, «la più frequentata della provincia», sottolinea con orgoglio don Astori. Il prezzo di ingresso è ridotto, e per ogni film viene elaborata e consegnata agli spettatori una scheda esplicativa e di commento. Un'altra rassegna, anch'essa molto frequentata, è quella che viene svolta ogni due settimane la domenica pomeriggio: film per bambini e ragazzi, offerti a un prezzo praticamente simbolico. «Tutta la nostra attività si basa sul volontariato - conclude don Astori - Grazie a queste persone, che generosamente prestano senza compenso la loro opera, possiamo svolgere un buon servizio per la parrocchia e il territorio». (C.U.)

Coldiretti, la priorità è tenere al centro l'azienda agricola

Antonio Ferro è il nuovo presidente di Coldiretti Bologna. Ad eleggerlo per i prossimi quattro anni è stata l'assemblea dei delegati lo scorso dicembre. Succede a Gabriele Cristofori, che resta alla guida del Consorzio agrario di Bologna e Modena. Ferro, 51 anni, imolese, diplomato in Agraria, conduce a livello familiare un'azienda agricola ad indirizzo estensivo. Dopo una breve esperienza nel Movimento giovanile, si è appassionato all'attività sindacale entrando nella giunta provinciale di Coldiretti, dove per oltre dieci anni ha ricoperto l'incarico di vicepresidente provinciale e di presidente della zona di Imola. Da alcuni anni fa parte anche del Consiglio generale della Fondazione Cassa di risparmio di Imola, ed è consigliere di Agrifidi e Coprob. «La priorità è tenere al centro della nostra azione l'azienda agricola - afferma Ferro - per portare reddito alle realtà piccole e medie. Questo è un aspetto da sempre caro a Coldiretti, che l'ha perseguito con un'azione forte, anche a prezzo di scontri con altre organizzazioni. Ultimo in ordine di tempo quella nella scorsa estate con il Consorzio agrario, per sollecitare il

convogliamento dei pochi contributi previsti nei piani di sviluppo locali solo verso le aziende professionali, escludendo i titolari che vivono di sola rendita, come ad esempio le assicurazioni». La presidenza di Ferro si apre dunque all'insegna di una continuità: «porteremo avanti quelle che da un decennio sono le nostre battaglie - afferma - Mi riferisco, per esempio, al piano faunistico-venatorio, per arrivare al rapporto con il mondo della cooperazione. Rientrano nei nostri interessi anche l'aspetto della vendita diretta e quello dell'etichettatura delle merci». Quest'ultima, in particolare, sarebbe a parere di Ferro un'urgenza non più procrastinabile: «che compaia su tutti i prodotti la chiara dicitura sull'origine è un atto di giustizia che chiedono tutti i consumatori: non per chiudere delle porte, ma per garantire l'esercizio di una reale

libertà di scelta. Anche alla luce del fatto che i nostri prodotti sono realizzati con regole assai più restrittive che in altri Paesi». Il lavoro di Coldiretti si lega in modo speciale alla Dottrina sociale della Chiesa. «In armonia con le richieste del Papa - ricorda Ferro - l'associazione sta puntando molto sulla salvaguardia del creato e la riduzione di sostanze inquinanti. Significativa la campagna "chilometro 0", che invita a preferire i prodotti locali per risparmiare il carburante necessario agli spostamenti tra città o addirittura Paesi». Momento forte di sottolineature della propria appartenenza cristiana, spiega infine, «è la Giornata del ringraziamento, in calendario ogni anno tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre».

Michela Conficconi



Antonio Ferro

Il neo presidente Antonio Ferro, imolese, sottolinea l'importanza delle realtà piccole e medie. E riafferma lo stretto legame con la Dottrina sociale della Chiesa, espresso dalle Giornate del Ringraziamento e dall'impegno per la salvaguardia del Creato

San Domenico, un giardino per Ofelia

C'è stato un momento in cui il diritto alla morte, se la salute non era ottima, era garantito. Se ne preoccupò il Nazismo: lo facevano per il «loro bene». «Loro» erano malati con problemi psichiatrici, i disabili, bastava essere muti, ragazze madri o quelli che oggi chiameremmo «ragazzi difficili». Lo Stato decise che la loro era una vita che non meritava di essere vissuta e li condannò a morte. Un'eutanasia per mettere fine alle loro sofferenze e a vite inutili, le prove generali dello sterminio degli ebrei. Vicenda poco nota questa, ripresa dalla Compagnia Teatro dell'Argine, testo del regista Pietro Florida. Due attrici, Micaela Casalbani e Paola Roscioli, con grande carattere portano in scena la storia dolcissima e tragica che racconta l'incontro di due donne, Ofelia, una giovane disabile mentale, e Gertrud, l'infermiera nazista mandata a verificare le sue condizioni con il compito di sottoporla al cosiddetto «programma T4». Le due interpreti saranno martedì 13, ore 21, nel Salone della Biblioteca del Convento di San Domenico. Qui, invitate dal Centro San Domenico, proporranno

una presentazione di «Un giardino per Ofelia. Tiergartenstrasse 4», seguirà nei prossimi mesi lo spettacolo, inquadrando i temi da un punto di vista storico, leggendo alcuni brani. Saranno proiettate scene della rappresentazione e video d'epoca originali sul tema dell'opera. A Micaela Casalbani chiediamo com'è nata l'idea di uno spettacolo su questo tema. «Occupandoci, alcuni anni fa, della nascita delle dittature, arrivati al Nazismo ci siamo imbattuti nell'«Olocausto minore» perché non se ne parla quasi mai. Eppure fu un'altra grande tragedia di cui ci colpirono diversi aspetti. Innanzitutto l'atteggiamento collaborativo di giudici, medici, infermieri: sapevano quello che succedeva e si prestarono a tutto questo. Chi non sapeva, invece, erano le famiglie. I disabili venivano prelevati, si diceva per cure. Dopo qualche tempo arrivava un'urna con le loro ceneri e una comunicazione che in seguito all'aggravarsi delle condizioni erano deceduti. Quando le famiglie capirono ci fu una protesta fortissima. Anche le chiese tedesche, la protestante e la cattolica, reagirono con energia. Hitler, unica volta, ritirò la legge, ma le

soppressioni continuarono fino alla fine». Come si mescolano nella vostra pièce verità e invenzione? «Le figure di Ofelia, che interpreto, e quella di Gertrude, l'infermiera dura, buia, che pian piano si affeziona a Ofelia, sono inventate, ma tante delle cose che si dicono l'autore le ha trovate nelle deposizioni lasciate al Tribunale di Norimberga da medici e infermieri. La scena sembra una soffitta. Ogni tanto apriamo un baule sul cui coperchio vengono proiettati spezzoni di film d'epoca che fanno capire come l'argomento non sia solo di fantasia». Tutto questo è ancora terribilmente attuale. Lo sapete? «Noi facciamo un teatro della memoria perché serve al presente».

Chiara Sirk



Le interpreti

Leggi razziali: la voce contro del cardinale Nasalli Rocca

Una condanna decisa e senza appello di «certe esotiche ed inconsulte ideologie ispirate ad un esagerato ed esasperato nazionalismo, che approdano a scavare abissi incolmabili e ad erigere muri di divisione tra popolo e popolo, tra nazioni e nazioni, tra Stato e Stato». È il cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, a pronunciare, nella sua omelia della Messa del Natale 1939: e la data rende chiaro il riferimento, neanche troppo velato, al nazismo e alle leggi razziali che da esso anche l'Italia aveva mutuato, e che erano state varate tra il 1938 e il 1939 dal regime fascista. «Io allora avevo 13 anni - ricorda monsignor Enzo Lodi - e servivo come chierico alle celebrazioni dell'Arcivescovo. In quell'occasione, ricordo che c'era molta tensione, perché tra i fascisti, presenti in forze anche in Cattedrale, si era già diffusa la voce che il Cardinale si sarebbe espresso contro il regime: cosa che in effetti fece, contraddicendo la sua abituale benevolenza». Nasalli Rocca parlò della considerazione del Natale come dono e immensa gioia per tutti gli uomini, per dedurre che «gli uomini sono tutti una famiglia in Gesù Cristo che ne è il primogenito». Quindi la condanna delle ideologie che dividono gli uomini, e che quindi disconoscono «il vincolo naturale della comune origine da un'unica coppia e il vincolo spirituale e soprannaturale dell'affratellamento universale nel Verbo di Dio». «Senza dubbio - osservò poi - anche tra fratelli vi sono differenze più o meno notevoli di capacità, di ingegno, di forze, di attitudini: ma un tal fatto questo solo insinua, che ci si deve aiutare fraternamente». «Così - proseguì - è dovere dei popoli maggiormente progrediti nella civiltà e più largamente forniti di doni della Provvidenza divina, di farne partecipi gli altri popoli meno provvisti e meno fortunati»; concludendo poi, con sorprendente modernità, che «è volontà di Dio che certe barriere erette, si direbbe dall'egoismo a proteggere e perpetuare privilegi e sperequazioni odiose, siano tolte di mezzo e cada, in omaggio allo spirito di carità che deve unire tra loro i popoli tutti, sotto qualsiasi latitudine». (C.U.)



Il cardinale Nasalli Rocca

Giovedì alle 21 al Veritatis Splendor il Centro Manfredini propone un incontro con la figura di san Paolo: relatore

monsignor Massimo Camisasca, superiore generale della Fraternità sacerdotale dei missionari di s. Carlo Borromeo

Da persecutore ad apostolo

DI STEFANO ANDRINI

In occasione dell'Anno paolino, il Centro culturale Enrico Manfredini organizza giovedì 15 alle 21 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor un incontro sul tema «Un violento a cui è stata usata misericordia». La personalità di Paolo di Tarso e la nostra vita di oggi; relatore monsignor Massimo Camisasca, superiore generale della Fraternità sacerdotale dei missionari di S. Carlo Borromeo. Il titolo della sua relazione definisce Paolo di Tarso «un violento a cui è stata usata misericordia». Può spiegare perché? È Paolo stesso a definirsi così (1 Tm 1, 13). Ho riflettuto a lungo sul fatto che Gesù ha scelto un persecutore accanito per fare di lui uno degli apostoli. Allo stesso modo ha scelto uno che lo aveva appena tradito per fare di lui il fondamento della Chiesa. E lo aveva tradito pubblicamente. Tutti sapevano chi era stato Pietro. Tutti sapranno chi era stato Paolo. Dal fondo di quel baratro lo ha tratto Gesù. Nello spazio fra il tradimento e il perdono, Paolo ha trovato la forza inesauribile che lo ha portato ad essere testimone di Cristo di fronte ai giudei, ai greci, ai romani, cioè a tutto il mondo di allora; a percorrere migliaia e migliaia di chilometri per terra e per mare, in condizioni a dir poco terribili; a subire processi, fustigazioni, tradimenti. L'infinità dell'avventura di Paolo, umana e spirituale, oltre che geografica e storica, è la traccia per entrare nell'infinità della misericordia di Gesù.

Quali corrispondenze ci sono tra questa immagine e il famoso dipinto di Caravaggio sulla conversione del persecutore dei cristiani?



Camisasca

Immagino che Caravaggio abbia rivissuto in sé, per quanto possibile, l'esperienza di Paolo. Contrariamente a quanto hanno scritto molti, vedo nelle opere di Caravaggio anche l'itinerario della sua fede, drammatica certo, ma profondamente umana, e capace di grandi immedesimazioni con la Chiesa nascente. Riprendendo il tema non certo storico della caduta da cavallo, Caravaggio vuole mostrarci da quale abisso Paolo è stato tratto, un abisso da cui lo trae quella luce che d'ora in poi lo guiderà e lo riempirà per tutta la vita e sarà la sua forza e consolazione nei momenti più terribili e di maggior solitudine.

Nella Lettera ai Galati Paolo sintetizza il contenuto della sua nuova identità: «non sono più io che vivo; Cristo vive in me». Cosa ci insegna questa vera e propria rivoluzione accaduta nell'io dell'A-

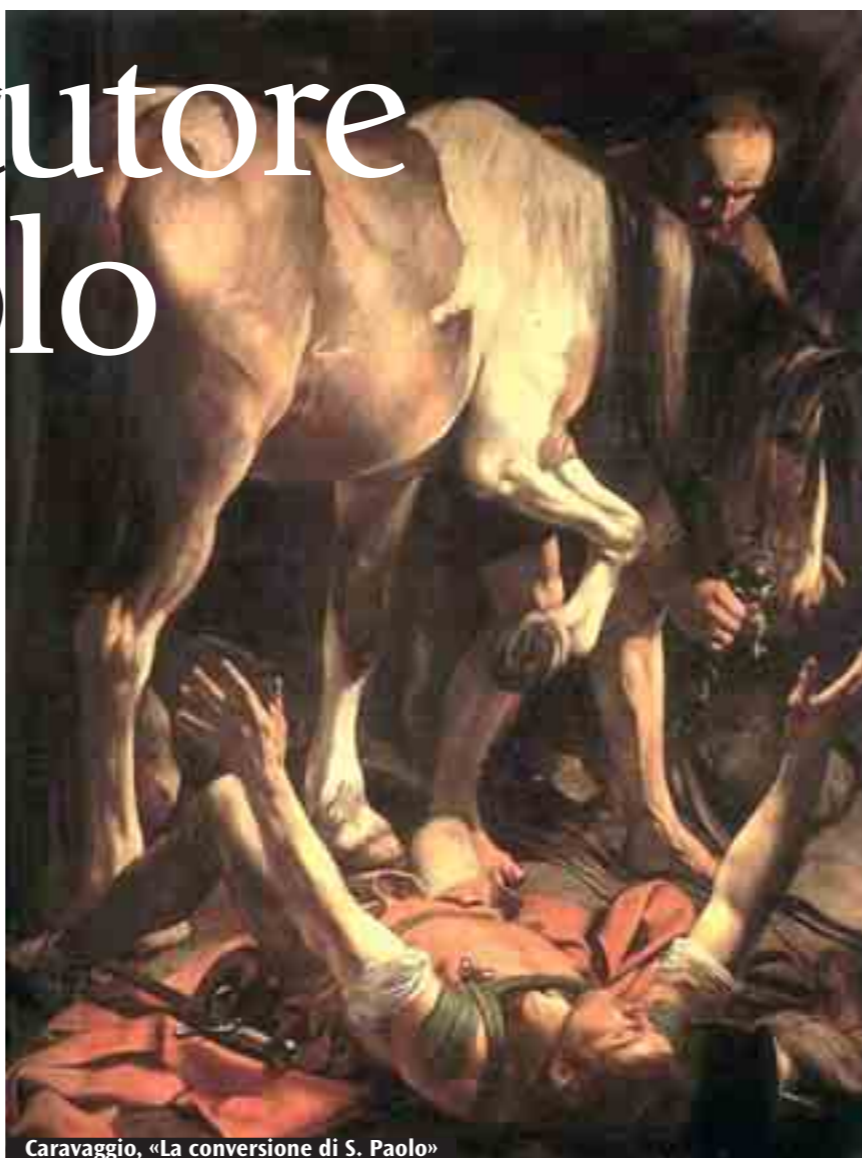
postolo?

La cosa che più mi sorprende quando leggo e rileggo le lettere di san Paolo è che la sua esperienza personale diventa nelle sue parole trasparente come una verità che può accompagnare per millenni gli uomini. Dopo di lui sappiamo che nel battesimo siamo immersi nella morte e resurrezione di Gesù, siamo identificati alla Sua persona, che Lui è il nostro vero io. Ma tutto ciò è espresso nelle lettere non nei termini di una verità fredda, universale, impersonale ma con la vivacità piena di sangue e di carne di un'esperienza in cui Paolo anticipa ciò che accadrà a tutti noi.

Uno degli aspetti più moderni e più affascinanti della figura di Paolo è il suo essere un laico. Qual è il suo giudizio in proposito?

Non so che cosa si voglia dire con questa affermazione. Propriamente parlando, Paolo, assimilato al ministero degli Apostoli, è diventato uno di loro, è reso partecipe del supremo ministero sacerdotale. Se per laico si intende il coraggio di farsi tutto a tutti, l'audacia di parlare di fronte ai capi politici e religiosi del tempo, il mantenersi con il proprio lavoro, la libertà di parola con cui si è relazionati a tutti etc., egli è certamente un prototipo di quella laicità che farà dire a don Giussani duemila anni dopo «laico cioè cristiano».

Cosa può insegnare alla cristianità del nostro tempo la vocazione missionaria di Paolo «fino agli estremi della Terra»? La vocazione missionaria di Paolo fino agli estremi confini della terra mi rimanda all'amore che l'ha originata. Un albero può slanciarsi alto nel cielo quanto più sono profonde le sue radici. Ancora oggi mi stupisco dell'ardimento folle di uno che può scrivere: «sono stato crocifisso con Cristo».



Caravaggio, «La conversione di S. Paolo»

Arte, «il pozzo di Isacco»

Ritorna mercoledì 21 gennaio il corso di Arte Sacra «Il pozzo di Isacco» promosso dal Centro studi per la cultura popolare e dal Museo della Beata Vergine di San Luca: ricordiamo che Fernando e Gioia Lanzi, che tengono le lezioni, si propongono di guidare alla «dettura» delle opere d'arte, patrimonio eccezionale per la conoscenza, la scoperta e la ri-scoperta della identità cristiana, che ha intriso di sé le opere degli artisti: esse senza la chiave di lettura del rapporto col sacro, restano illeggibili e ultimamente incomprensibili. Il grande patrimonio dell'arte perciò è come i pozzi che Abramo aveva scavato per la sua gente, che i suoi nemici avevano chiuso e che Isacco riaprì perché fossero nuovamente sorgenti di vita. A grande richiesta, quest'anno si affronterà il tema della modernità: l'arte moderna, nelle sue espressioni di pittura, scultura, architettura, risente del problema della frantumazione dell'io, del rapporto col formale, dell'identità e del ruolo dell'artista nella società. Temi ardui, che si affronteranno cercando di cogliere come gli artisti articolino diverse risposte con diverse consapevolezza, espresse nelle forme delle loro arti. Il corso consisterà di dieci lezioni, che avranno luogo il mercoledì, presso il Museo (piazza di porta

Saragozza 2/a), con una importante novità per l'orario: ci saranno infatti due «turni», il primo dalle 15,30 alle 17,30, il secondo dalle 17,45 alle 19,45. Le lezioni del primo e del secondo turno saranno identiche, e chi si iscrive potrà di volta in volta frequentare liberamente o il primo o il secondo, secondo le sue esigenze. Chi per esempio si iscrive al turno delle 15,30, potrà in caso di necessità, seguire lezioni delle 17,45, e viceversa. Il corso avrà luogo nei giorni: 21 e 28 gennaio; 4, 11, 18 febbraio (non avrà luogo il 25 febbraio perché è il mercoledì delle Ceneri); 4, 11, 18, 25 marzo, e terminerà l'1 aprile. In data da destinarsi, nelle domeniche dopo Pasqua, ed entro maggio, avranno luogo tre lezioni «sul campo». Le iscrizioni si raccolgono direttamente il 21 gennaio all'inizio delle lezioni. Info: Centro Studi: tel. 3356771199 e www.culturapopolare.it



«L'ultima cena» di Rouault

L'ecclettico Django Bates a Santa Cristina

DI CHIARA SIRK

«Autumn Fires (and green shoots)»: questo il titolo del concerto che Django Bates presenta, per la prima volta a Bologna, mercoledì 14, nella chiesa di Santa Cristina, ore 20.30 (ingresso libero). Bates, è il secondo appuntamento della rassegna «Il gesto e il suono» voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e ad un artista come lui, eclettico, polistrumentista (in questo caso sarà pianoforte, corno e voce), compositore, il termine «concerto» deve stare stretto. Bates anima un programma in cui la musica si fa teatro, stabilendo un singolare contatto con il pubblico e con il repertorio presente e passato che egli rilegge accostando Bach alla canzone classica americana, alle sue composizioni, alle improvvisazioni. Perché due strumenti e la voce? Spiega il Maestro: «Credo che i miei concerti solistici al pianoforte mostrino immagini della mia infanzia e della mia educazione musicale, insieme al ritratto di

quello che sono ora. Alcune musiche hanno un che di nostalgico per me: forse sedermi da solo al pianoforte mi riporta a un tempo passato. Uso anche il corno e la voce perché voglio mantenere ricca e variata la tavolozza sonora. Cantare in pubblico poi è ancora diverso, si pone in una situazione di massima vulnerabilità... come nell'infanzia forse?». Dopo è arrivato il momento delle scelte, e qui Bates ha dimostrato carattere fuggendo dalla Royal Academy of Music di Londra dopo due sole settimane perché insofferente verso un ambiente troppo restrittivo. Ha proseguito da solo, arrivando a risultati che parlano da soli: nel 1997 riceve in Danimarca il Premio Jazzpar, un Nobel del jazz, e della Royal Academy of Music oggi è membro onorario. Come si arriva a questo punto? Forse rompendo gli schemi. «Non penso» spiega l'artista, «che la grande musica appartenga a questo piuttosto che a quel genere. Se però devo parlare di compositori classici, i nomi che mi vengono in mente sono quelli di Charles Ives, György Ligeti, Morton

Feldman... e tanti altri. Tutti artisti che trascendono ogni definizione di genere e si comportano con una certa irriverenza verso la tradizione». Irreverenza anche nei confronti del pianoforte che sembra diventare una palestra. Perché? «Il pianoforte è uno strumento che richiede una grande interazione fisica. A volte ai miei studenti faccio fare le flessioni perché è il modo più immediato per migliorare la loro sonorità! I miei concerti al pianoforte solo contengono già di per sé una forte componente visiva, ma ho intenzione di accentuare, quasi amplificare questo aspetto. È una sfida interessante, perché al tempo stesso non voglio in nessun modo sminuire la musica».



Django Bates

Parole e musica: apre Ferretti

Oggi (ore 16.30) a Vergato (Biblioteca Comunale Galleria I Maggio) prende il via, la I edizione di Parole e Musica. Voci che raccontano l'arte nel cuore dell'Appennino bolognese, rassegna di spettacoli musicali, che ha per protagonisti musicisti, attori, scrittori e artisti visivi, con la direzione artistica del musicista Claudio Carboni. L'arte e l'estro di Giovanni Lindo Ferretti inaugurano la rassegna, il grande musicista è in scena con il nuovo lavoro Bella Gente d'Appennino, insieme al violinista Ezio Bonicelli. Un recital intenso per voce e violino, dove le parole, pregne di sudore e storia lunga secoli, sono recitate, salmodiate e a volte cantate. Una riflessione su tradizione, natura e spiritualità.



Nella Storia abita il Mistero

«L'Epifania – ha detto il Cardinale il 6 gennaio – ci rivela il progetto divino di unire tutti i popoli in Cristo, di guidarli a formare il corpo di Cristo, la Chiesa. E questo per mezzo del Vangelo»

DI CARLO CAFFARRA *

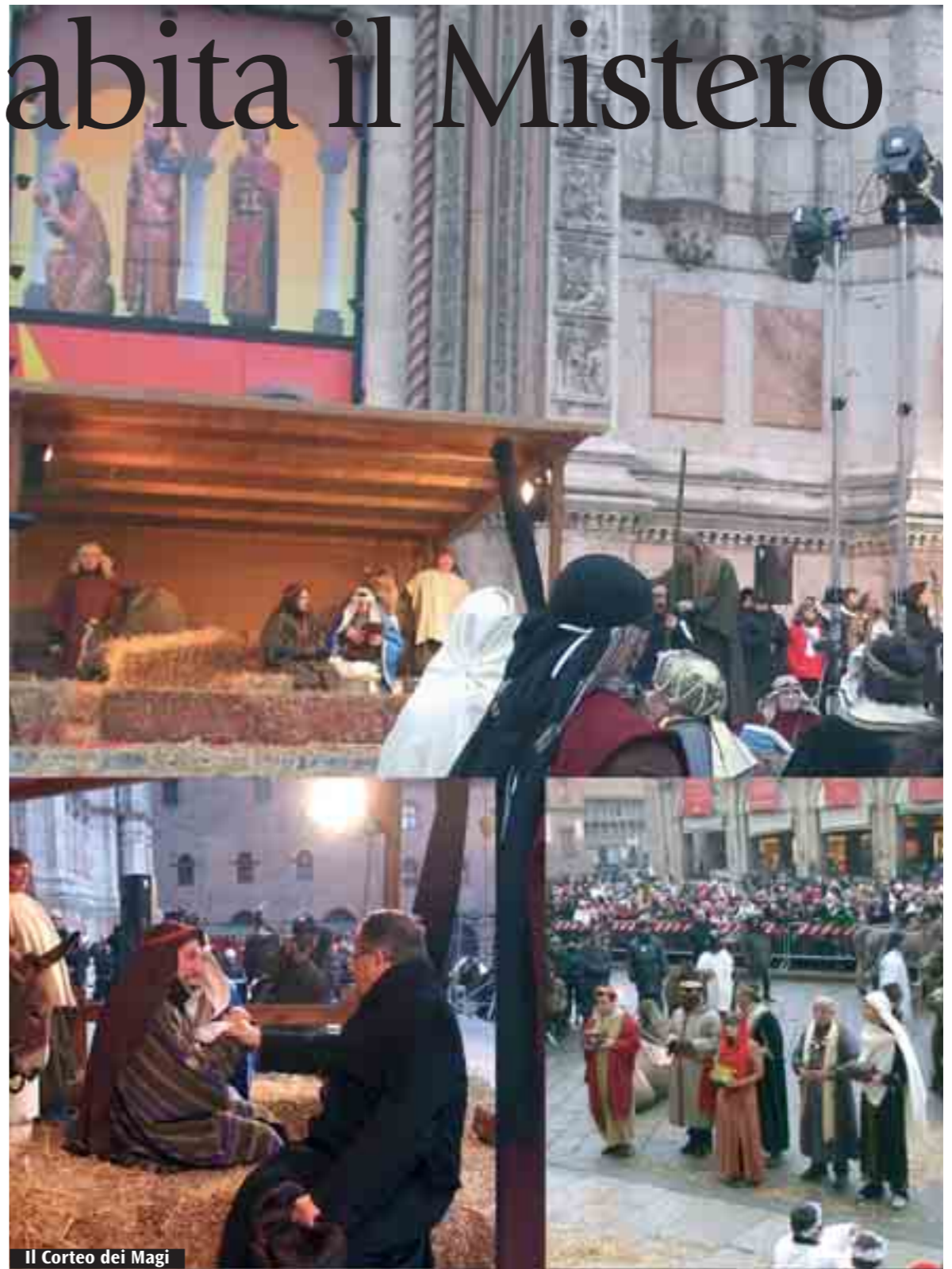
«Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere». Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio oggi attraverso il profeta nella prima lettura e l'apostolo nella seconda ci educa ad una lettura della storia umana capace di coglierne il significato ultimo. Quando guardiamo alle vicende umane ciò che ci appare immediatamente è la disgregazione ed il conflitto. Pensiamo in questo momento a quanto sta accadendo nella tristemente famosa striscia di Gaza, per limitarci ad un solo esempio. Uomini esperti poi ed analisti competenti ci spiegano, o tentano di spiegarci, le cause politiche, sociali, economiche di questa situazione di disgregazione e di conflitto. Fatica nobile indubbiamente, poiché essa deve preludere ai sinceri sforzi degli uomini di Stato, dei responsabili dei popoli, a cercare soluzioni di pace giusta. Detto questo, il discorso sulle vicende umane è finito? Non c'è più nulla da aggiungere alle necessarie esortazioni morali al dialogo ragionevole e sincero? Cari fratelli e sorelle, oggi la parola di Dio ci assicura che c'è dell'altro nella disordinata vicenda umana: di molto più grande. Che cosa? L'Apostolo lo indica con una sola parola «il mistero»: «mi è stato fatto conoscere il mistero», dice. Nel vocabolario dell'Apostolo questa parola significa il progetto che Dio nella sua sapienza ed amore ha elaborato a riguardo degli uomini e della storia umana. Un progetto quindi che è nella mente divina, ma che si realizza dentro alle vicende umane. Dunque, alla luce della Parola oggi ascoltata e creduta noi sappiamo che dentro alla storia umana si sta compiendo un progetto divino. Le vicende umane nel loro insieme non sono un caotico accavallarsi senza senso di avvenimenti: esse sono dimorate, abitate da un progetto divino. Non è la filosofia della storia, non è la scienza politica e/o economica a farci capire fino in fondo che cosa sta accadendo: è la parola di Dio accolta nella fede. Viene allora spontanea una domanda: e quale è il contenuto del progetto di Dio? La risposta dell'Apostolo è la seguente: «che i Gentili... sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa». Anche l'Apostolo vede l'umanità divisa. Nel testo appena letto, considerandola dal punto di

vista religioso, la vede spaccata in due: i pagani e gli ebrei. E per lui come il simbolo di altre divisioni che altrove prende in considerazione. Il progetto che Dio sta realizzando è l'unificazione degli ex-pagani e degli ex-giudei nel corpo di Cristo, la Chiesa che li include entrambi. Ciò che il profeta, come abbiamo sentito nella prima lettura, aveva previsto, la riunificazione di tutti i popoli a Gerusalemme, ora si compie: ogni popolo diventa partecipe degli stessi beni della salvezza, prima riservati al solo Israele, perché appartiene in Cristo al Suo corpo, che è la Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, che grande dono oggi la parola di Dio ci regala! Ci svela che dentro alla disgregata vicenda umana si sta realizzando il progetto di Dio di unire tutti i popoli in Cristo, di guidarli a formare il corpo di Cristo, la Chiesa. Rivolti a Gerusalemme-la Chiesa, diciamo senza retorica col profeta: «cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio». In che modo Iddio realizza il suo progetto dentro la Storia umana? Forse colla forza? L'Apostolo risponde: «per mezzo del Vangelo». È la predicazione del Vangelo che ha in se stessa la forza, l'energica potenza di Dio di aprire il cuore di ogni uomo, se non si rifiuta alla grazia. Questa predicazione, in quanto azione della grazia, al contempo rivela ed attua il progetto di Dio dentro alla storia: Cristo tutto in tutti.

La narrazione evangelica è in germe questo evento di cui parla il profeta e l'Apostolo: i Magi sono la «primizia» dei pagani che adorano Cristo. La modalità con cui oggi stiamo celebrando i divini Misteri è la professione chiara della nostra fede nel progetto di Dio: che cioè tutti i popoli «sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo» senza discriminazioni. Certamente siamo ben lontani dalla meta. Celso, un filosofo pagano, esprime un sentimento che ci può prendere anche oggi: «I cristiani dicono di voler stabilire nel mondo l'unità; ma chi si mette in testa una cosa simile dimostra di non aver capito nulla». Ma «questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede». E la nostra preghiera: «venga il tuo Regno, Padre».

* Arcivescovo di Bologna



Il Corteo dei Magi

«Rizzoli», la visita del cardinale



Un momento della visita

immancabili dolciumi. Dopo aver celebrato la Messa nella chiesa di San Michele in Bosco, il Cardinale si è recato in visita ai reparti pediatrici dell'Istituto ortopedico. Sono circa una trentina i bambini da lui incontrati durante il suo giro nella Quinta divisione di Oncologia pediatrica, nel reparto di Chemioterapia e infine nel padiglione di Pediatria. Si avvicina ai pazienti, fa gli auguri, consegna i regali, strappa qualche sorriso ai ricoverati e ai loro genitori con le sue battute. Ad accompagnarlo sono fra gli altri Virginiano Marabini, vicepresidente della Fondazione Carisbo, Francesco Antonio Manzoli, direttore scientifico degli I.o.R., Stefano Liverani, direttore sanitario dell'Istituto e Giovanni Baldi, direttore generale. «È un bellissimo momento quello della visita del Cardinale - ci racconta Rosanna, mamma di Michela ricoverata nel reparto di Chemioterapia dell'Istituto - Regala piccoli momenti di gioia in un ambiente che trasmette tutt'altro». Alla fine del giro di visite anche il Cardinale riceve in regalo uno splendido mazzo di rose rosse. A consegnarlo è Ginevra, dieci anni, ricoverata al reparto di Pediatria, la stessa che ha recitato, pochi attimi prima, una poesia di Quasimodo in onore del Vescovo, «Messaggio di pace». «La visita ai malati è un impegno efficace e concreto», dice l'Arcivescovo - «Dà gioia a chi la riceve, ma soprattutto a chi la pratica. Il sorriso di gratitudine di un uomo malato è tra le emozioni più forti che esistano».

Caterina Dall'Olio

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, Messa di chiusura della visita pastorale a Scanello e Bibulano. Alle 17,30 in Cattedrale Messa nel corso della quale accoglie le candidature di otto Diaconi permanenti.

«sulle orme di S. Paolo».

DOMENICA 18

Alle 11.30 a Rastignano Messa nella nuova chiesa e istituzione di un Lettore e due Accoliti.

Alle 16 a Castelnuovo Emilia conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Remigio Ricci.

DA MARTEDÌ 13 A VENERDÌ 16
Pellegrinaggio a Malta con i sacerdoti

L'Arcivescovo a Rastignano

Domènica 18 alle 11.30 il Cardinale celebrerà la Messa nella nuova chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Girolamo di Rastignano e istituirà Lettore il parrochiano Andrea Simoni e Accoliti i parrochiani Roberto Mascolini e Angelo Volta. «La nuova chiesa - ricorda il parroco don Severino Stagni - è già accessibile, anche se non completamente realizzata. In particolare, per quanto riguarda l'interno, è ancora "in cantiere" la zona del Battistero, e deve essere completato ed esposto un Trittico di fine '800 che comprende il Crocifisso e le statue di Maria e Giovanni». «La presenza dell'Arcivescovo - conclude don Stagni - sarà anche per noi l'occasione di esprimergli la nostra riconoscenza, poiché si è impegnato in prima persona per aiutarci nella realizzazione del nostro edificio sacro».

Don Mario Rizzi, prete fedele e gioioso

DI PAOLA CASAROTTI

La mattina dell'Epifania don Mario Rizzi ha raggiunto la Casa del Padre e ha potuto offrire al suo Signore, come dono, il suo fecondo servizio sacerdotale, fedele e gioioso. Parroco della comunità di Cento di Budrio dal 1950 e di quella del Fossatone di Medicina dal 1989, ha vissuto gli ultimi quattro anni presso la Casa del Clero confortato, curato e amato. Nipote di uno zio missionario, con cui aveva un legame profondo e che gli raccomandava sempre di cercare di «superare gli ostacoli», entrato in Seminario a dieci anni, fu ordinato sacerdote a ventidue e ha superato con forza tante prove della vita. Ha amato la sua gente, costituita principalmente da famiglie numerose di agricoltori, vivendo i rapidi cambiamenti della società. Pronto a condividere gioie e dolori di tanti, era vicino in particolare ai bambini. Amava dare il senso della festa, specialmente alla domenica: il canto e l'organo, di cui era appassionato, accompagnavano le sue celebrazioni. Per le

prime Comunioni, i Battesimi e i matrimoni era radioso e comunicava la gioia del Signore Risorto. A Natale, un periodo liturgico che amava molto, trascinava le comunità a vivere la Notte Santa nella musica, nella luce e nella solidarietà per le missioni. Aveva familiarità con le tecnologie moderne per diffondere il messaggio evangelico. Sentiva una predilezione per Maria e nell'ampio e ombroso parco della chiesa ha voluto una grotta della Madonna di Lourdes, perché fosse un materno richiamo per tutti coloro che vengono in parrocchia. Ogni anno si è celebrata la Giornata vicariale del malato e dell'anziano: la fragilità umana può essere consolata e trasformata da Maria. La morte apre all'Eterno e don Mario ha voluto che nel cimitero campeggiasse la scritta «Surrecturi» e che la commemorazione annuale dei defunti fosse celebrata in cimitero il giorno dei Santi, con la benedizione alle tombe. Così, strutture e tradizioni continuano a trasmettere importanti valori anche alle nuove generazioni. Preoccupazione di don Mario era che niente

andasse disperso: preparare la strada al successore. Come desiderava, la sua eredità di pastore è stata consapevolmente raccolta. La malattia l'ha separato dalle sue comunità e ha vissuto gradualmente il distacco da ciò che maggiormente amava, anche dalla celebrazione personale dell'Eucarestia. «Viviamo sempre la Messa come se fosse la prima, la sola e l'ultima»: questo era uno dei suoi costanti inviti. I parrochiani tutti, assieme al parroco don Paolo Golinelli, nella più viva gratitudine, tengono nel cuore la figura del caro don Mario e sanno che saranno ancora e sempre aiutati dalla sua sacerdotale preghiera.



Don Mario Rizzi

Cento di Budrio, il parroco emerito scomparso il giorno dell'Epifania

Si è spento nella mattina dell'Epifania, martedì scorso, don Mario Rizzi, parroco emerito di Cento di Budrio. Era nato a Bologna il 19 aprile 1926; dopo gli studi nei Seminari di Bologna fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca il 7 novembre 1948 nella Cattedrale di S. Pietro. Fu vicario cooperatore a Pieve di Budrio, a Bagnarola, a S. Teresa di Gesù Bambino. Nel 1950 divenne parroco di Cento di Budrio. Nel 1989 si aggiunse anche la parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Donnino di Villa Fontana. Fu addetto al Tribunale ecclesiastico regionale dal 1986 al 1999. Insegnante di religione a Imola e a Bologna dal 1972 al 1978. Nel 2005 si ritirò alla Casa del Clero per motivi di età e di salute. Le esequie sono state celebrate giovedì scorso da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì nella chiesa parrocchiale di Cento di Budrio.

la scuola è
vita

Rispettare le regole «fa bene»

Chi ama i ragazzi è tenuto a dar loro regole e divieti e deve accertarsi che vengano rispettati. Un bambino può credere di essere felice se lasciato «libero» in un pasticceria; poi però dovrà fare i conti con il mal di pancia per l'indigestione, o con l'indifferenza verso tutto ciò che è dolce. Rispettare le regole, contrariamente a quel che uno può credere, non solo aiuta a formare il carattere di un individuo e a temprarlo, ma permette anche di assaporare meglio i meriti momenti di pausa e di divertimento. La scuola cattolica pone la centralità dell'individuo come perno del suo metodo formativo. Ciò non può essere disgiunto dall'aiuto dato dalle famiglie nell'educazione del ragazzo. Cominciando da piccole cose, nelle fasce di età in cui è più facile apprendere, l'infanzia e l'adolescenza, i ragazzi adotteranno corretti stili di vita che li accompagneranno per sempre. Già andando a scuola la mattina si può far notare loro come sarebbe più bella una città pulita, senza cartacce, cicche, lattine e bottiglie sparse qua e là e senza «murales» che imbrattano palazzi, monumenti, vetrine, ecc., e che «ad arte» ci vengono spacciati come opere d'arte. Come sarebbe più sicura la città se ogni pedone attraversasse ai semafori o su un passaggio pedonale, anziché interpretare tutte le strade della città come una grande area pedonale; se i motorini e certe auto non viaggiassero controsenso e non parcheggiassero sui marciapiedi ostacolando il passaggio a pedoni e disabili; se i

portici della città non fossero delle camere a gas, non a causa del sempre vituperato traffico, ma per il fumo di sigaretta: non potendo più fumare nei locali chiusi tutti fumano fuori! Che dire poi del piacere che prova una persona che ne ha diritto quando si vede ceduto il posto sui mezzi pubblici? Così facendo si pongono le basi per una corretta educazione civica dei ragazzi che, valorizzando le persone e rispettandone i diritti, saranno portati a valorizzare i luoghi dove vivono. Un modo per essere anticonformisti, per i ragazzi di oggi, potrebbe proprio essere rappresentato dal cominciare a rispettare le regole. In tal modo si potrebbe uscire da quell'«individualismo di massa» che impedisce ai giovani di relazionarsi con gli altri se non, come spesso accade, con atti vandalici compiuti dal «branco». Ma per fare ciò è indispensabile, oltre all'azione educativa della scuola, anche quella della famiglia, in molti casi iperprotettiva nei confronti dei figli così da impedire loro di assumersi le proprie responsabilità e quindi da ostacolare la loro crescita e maturazione.

Giovanni Pollini,
vice presidente Consiglio di Istituto degli Istituti Salesiani

Salesiani e Marchesini Group: un grande progetto

Alcuni insegnanti dell'istituto salesiano di via Jacopo della Quercia hanno stretto un patto educativo con Marchesini Group, colosso del packaging con sede a Pianoro. Spalmato sul biennio finale, il progetto si concluderà con la costruzione, nei laboratori-officine dei Salesiani, di un'intera linea di confezionamento funzionante, simile in tutto e per tutto a quelle che si trovano in una vera azienda. In pratica, in quarta, meccanici ed elettronici, elaborano e disegnano il pezzo mancante che, poi, fabbricheranno e installeranno l'anno dopo.



Il sociologo Ivo Colozzi anticipa i temi del suo intervento alla Settimana della Bibbia ad Anzola

Educazione, proposta globale

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'educazione, secondo la definizione del pedagogista svizzero Jungmann - spiega il sociologo Ivo Colozzi - è introduzione alla realtà nella globalità dei suoi fattori costitutivi. Tali fattori si possono riunire in quattro dimensioni: valori, norme, fini e mezzi».

Cos'è la sfera dei valori?

Qui parliamo dei valori ultimi, che hanno a che fare col senso della vita. Oggi i giovani incontrano una cultura familiare che evita questi temi perché i genitori o non hanno certezze, o preferiscono non affrontare argomenti che possono creare conflitti, o hanno difficoltà a rendere ragione delle proprie scelte ultime. Poi la cultura dei media ignora queste domande o addirittura le ridicolizza. Secondo il pensiero scientifico, inoltre le persone che continuano a farsi domande religiose non sono moderne, o sono ignoranti, o sono disturbati mentali. I giovani sentono ripetersi che bisogna vivere prescindendo dalla verità. Ma l'uomo ha bisogno di ragioni per vivere. La mancanza di certezza sul senso della vita diventa disagio esistenziale.

Cosa accade invece nella sfera delle norme?

Le norme condivise sono quelle che creano l'integrazione sociale. Un indicatore dell'emergenza educativa è l'incapacità di far interiorizzare e condividere le norme comuni. La crescita dei comportamenti devianti è la prima conseguenza; la seconda è il venir meno del senso di solidarietà generazionale: non c'è più il senso della restituzione alle generazioni più grandi di quello che ti hanno dato. Molto più avanzata è la rottura dei legami di comunità. Il moltiplicarsi non governato dell'immigrazione extracomunitaria sta producendo fenomeni gravissimi: gli stili di vita delle famiglie che vivono nello stesso condominio, nella stessa strada o nello stesso quartiere molto spesso risultano incompatibili.

E nella sfera dei fini?

Una persona è matura quando sa definire un progetto per la propria vita, darsi fini e obiettivi. Oggi la società italiana non sembra avere un



Ad Anzola Emilia la quarta Settimana della Bibbia

La IV «Settimana della Bibbia» della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia, sarà dedicata, in questo anno santo paolino, proprio a san Paolo e in particolare ad alcuni testi della Lettera ai Romani. Nella consapevolezza che la comunità cristiana si costruisce ogni giorno lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, sotto l'azione dello Spirito Santo, che dona illuminazione, conversione e consolazione, la parrocchia, con scadenza biennale, attira, in un'occasione pastorale di carattere straordinario, l'attenzione di tutta la comunità sulla Sacra Scrittura per evitare il pericolo che la lettura della Bibbia sia considerata alla stregua di una delle tante attività. Si pone come obiettivo di aiutare le persone a leggere tutta la Scrittura e in particolare di formare gli

animatori dei Gruppi del Vangelo o dei Centri di ascolto della Parola di Dio. È una Settimana che propone contenuti forti, ma in un modo semplice, in forma «popolare», per aiutare a superare una certa soggezione che si ha nei confronti della Bibbia, quasi che la sua lettura debba essere riservata a gruppi elitari. È una proposta impegnativa, lo si vede dal programma, ma corrisponde ad un desiderio diffuso di maggiore conoscenza della Scrittura: per questo la Settimana sa coinvolgere persone che solitamente non frequenterebbero gli incontri proposti dalla parrocchia. Sono stato aiutato nell'organizzare la Settimana dall'équipe dell'Apostolato biblico diocesano, che ringrazio per la disponibilità e competenza.

Don Stefano Guizzardi,
parroco ad Anzola

progetto; soprattutto non sembra capace di proporre obiettivi visti dai giovani come condivisi. La causa è la «neutralità etica»: l'irrelevanza etica delle scelte di vita, una società che non propone nulla.

Cos'è infine la sfera dei mezzi?

In essa rientrano il lavoro e la scuola. Oggi la scuola non fornisce ai ragazzi le competenze per competere coi loro coetanei di altri Paesi. Ma è anche profondamente demotivante: non c'è più stimolo ad andare a scuola perché si ha la sensazione di perdere tempo. Lo stesso vale per l'Università. Nel lavoro, si tende a identificare il disagio con la precarietà. Molti giovani poi vorrebbero, nel lavoro, realizzarsi personalmente; e vorrebbero un buon ambiente in cui si possa dialogare. Emerge invece una delusione radicale. Altra causa di disagio è l'ambiente, in particolare urbano, che è degradato. **Cosa fare allora per non perdere la speranza?**

Rilanciare una proposta educativa globale, che non censuri nessuna delle quattro dimensioni e che riesca a rimetterle in relazione. Per offrire ai giovani una speranza reale è necessario recuperare una visione globale dell'educazione. E non ci si può affidare ad un solo soggetto; bisogna creare «networks» di soggetti che cooperano con l'obiettivo comune del bene della persona.

Quale quadro traccia San Paolo del rapporto tra genitori e figli?

La citazione da Efesini e Colossesi dalla quale prenderà le mosse l'incontro di martedì 20 sembra distante anni luce dalla situazione attuale. Non solo perché oggi i figli non obbediscono ai genitori, che è l'aspetto più evidente e scontato, ma soprattutto per l'affermazione che invita i padri ad allevare i figli «nell'educazione e nella disciplina del Signore». Oggi c'è un'incapacità della famiglia a fare una proposta educativa con la quale i figli si possano liberamente confrontare per verificarne o meno la bontà. Tutta colpa del relativismo che mette in standby il rapporto educativo.

Il programma

Questo il programma della IV Settimana della Bibbia organizzata dalla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Anzola. **Domenica 18 gennaio:** ore 9.30, Messa e intronizzazione della Bibbia, presiede monsignor Alberto Di Chio; ore 17, incontro delle famiglie presso la Casa dell'Accoglienza con Suor Maria Clara.

Lunedì 19 gennaio: Ore 21, riunione in parrocchia: don Maurizio Marcheselli, docente Fter, parlerà di «Piacque a Colui che mi aveva separato fin dal seno di mia madre e mi aveva chiamato con la sua grazia, di rivelare il Figlio suo in me, affinché lo annunziassi ai pagani (Galati 1,15-16)». **Martedì 20 gennaio.** Ore 21, in Sala consiliare, dibattito: «Il rapporto genitori e figli alla luce di due scritti di San Paolo: "Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. E voi, padri non inasprirete i vostri figli perché non si scorragino, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore" (Efesini, 6 e Colossesi, 3)»;



Ivo Colozzi

discutono il sociologo Ivo Colozzi e Roberto Farné, moderatore il giornalista Stefano Andriani. **Mercoledì 21 gennaio.** Ore 21, riunione in parrocchia: don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio catechistico regionale parlerà di «Quando eravamo ancora deboli, al tempo stabilito Cristo morì per gli empi (Romani 5,6)». **Giovedì 22 gennaio.** Ore 21, riunione in parrocchia: don Franco Manzi parlerà di «Fummo sepolti con lui tramite il battesimo nella morte affinché, come Cristo è risorto dai morti tramite la gloria del Padre, anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Romani 6,4)». **Venerdì 23 gennaio.** Ore 21, riunione in parrocchia: monsignor Rinaldo Fabris parlerà di «Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se figli, anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo, purché soffriamo insieme a lui, per poter essere con lui glorificati (Romani 8, 16-17)». **Sabato 24 gennaio.** Proiezione di un film su San Paolo per i giovanissimi e i giovani: ore 21, salone della Canonica. **Domenica 25 gennaio.** Distribuzione gratuita della Bibbia al termine delle Messe delle 18.30 (via Baiesi); 7.30; 9.30; 11.30. Alle 12.30, pranzo comunitario; alle 17, celebrazione liturgica nell'Anno paolino.



Roberto Farné

Migranti e rifugiati. La Giornata alla scuola dell'Apostolo

Ha al centro la figura di San Paolo la Giornata mondiale del Migrante e del rifugiato, in calendario domenica 18, per la quale il Papa ha scritto il Messaggio «San Paolo migrante, Apostolo delle genti». In tutte le diocesi verranno promosse iniziative per sensibilizzare la comunità cristiana e civile alla situazione di coloro che per varie ragioni si trovano in un Paese straniero: «studenti fuori sede - specifica il Santo Padre - immigrati, rifugiati, profughi, sfollati, includendo coloro che sono vittime delle schiavitù moderne, come nella tratta degli esseri umani». «Chi vive in un contesto culturale diverso da quello in cui è nato e cresciuto deve affrontare molte difficoltà di integrazione che lo rendono fragile e spesso isolato - afferma don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati - Così molti diventano facili prede dei movimenti religiosi alternativi. Nella nostra città questo accade spesso per i cinesi, per lo più "agganciati" da gruppi pentecostali». Per questo l'invito rivolto alle parrocchie di Bologna nella Giornata, prosegue

don Gritti, è di coinvolgere un gruppo etnico nell'animazione della Messa, così da sottolineare una presenza. Un'attenzione che sarebbe bene si sviluppasse per divenire stabile e capillare. «Avere punti di riferimento cristiani sul territorio insieme ai propri connazionali è fondamentale almeno nei primi tempi dell'insediamento - ribadisce l'incaricato diocesano - ed è un'urgenza pastorale da tempo sottolineata anche dagli Uffici romani». Sul nostro territorio esistono già «Centri pastorali», ovvero comunità etniche strutturate soprattutto in base alla lingua, legate a chiese e parrocchie cittadine e con ritrovi settimanali o mensili. Questi i riferimenti: cinesi San Cristoforo, cingalesi il Santuario della Madonna del Baraccano, eritrei la chiesa del Santissimo Crocifisso, francofoni Sant'Antonio di Savena, arabi Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, spagnoli Oratorio di San Donato (settimanale), polacchi Santa Caterina di Strada Maggiore (settimanale), rumeni Santissima Annunziata e chiesa del Santissimo Crocifisso (settimanale), ucraini Santa Maria del Suffragio;

per la lingua inglese, i filippini si trovano ogni domenica nella chiesa dei 33 anni di Nostro Signore Gesù Cristo, a Santa Maria dei Servi e a Santa Maria Maggiore, mentre per i nigeriani il riferimento settimanale è la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria. Nel Messaggio il Papa invita a guardare all'esempio dell'Apostolo delle genti, che «si prodigò senza riserve perché fosse annunciato a tutti, senza distinzione di nazionalità e cultura, il Vangelo», che è «anche al presente, nell'era della globalizzazione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato». Un ardore originato da un'intima comunione con Cristo, e formato ad una «solidarietà fraterna che si traduce in gesti quotidiani di condivisione», in particolare nei confronti di chi, come rifugiati e profughi, si trova in condizioni difficili e disagiate. «L'insegnamento di Paolo - conclude il Papa - ci sprona a comprendere che l'esercizio della carità costituisce il culmine e la sintesi dell'intera vita cristiana».

Michela Conficconi

